

CCIV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 20 APRILE 1988****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

Disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale" (369). (Continuazione della discussione generale congiunta):

CHESSA	10005
SORO	10012
ATZORI VILLIO	10016
MURRU	10022

La seduta è aperta alle ore 10 e 13.

CHESSA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 marzo 1988 (199), che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiun-

ta del disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)" (368) e del disegno di legge "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale". (369)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale" (369).

E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa come in altre circostanze, peraltro, riesce difficile non solo a me ma un po' a tutti dire cose nuove perché, a parte il vecchio detto latino: "*nihil sub sole novi*", noi

da anni ci ripetiamo le stesse promesse che poi vengono disattese con grave pregiudizio per la popolazione della Sardegna. E anche le forze delle opposizioni che qualche volta, ma non tanto spesso, si sono alternate in quest'Aula danno altrettanti utili suggerimenti che vengono ugualmente disattesi. Ora, se è difficile per gli altri lo è anche per me dire delle cose nuove; però qualche osservazione di fronte a questi imponenti documenti finanziari, di fronte a questi strumenti economici e legislativi la dobbiamo pur fare.

La prima è questa: io non so se è imputabile ai quattro lunghi mesi di braccio di ferro, intercorso in Commissione fra maggioranza da una parte e Democrazia Cristiana dall'altra, il fatto che con notevolissimo e dannosissimo ritardo questi documenti arrivano in Aula; comunque il ritardo esiste. Non voglio fare discorsi di responsabilità, ma semplicemente, voglio evidenziare che questi documenti non solo arrivano in ritardo ma arrivano perfino monchi, mutilati, non certamente integri. Infatti un vero e proprio piano di lavoro come la maggioranza aveva promesso e le opposizioni aspettavano (ma soprattutto l'attendevano gli operatori economici della Sardegna), non c'è. Ed ancora ci si palleggia le responsabilità; la maggioranza le addebita alla Democrazia Cristiana che, in Commissione ha fatto il braccio di ferro, la D.C. le rimanda alla maggioranza imputandola di aver voluto espropriare l'Assemblea ed incolpandola di eccessivo accentramento e di esagerato decisionismo.

Tutte queste cose però contribuiscono, cari colleghi, ad allontanarci, noi classe politica, noi classe dirigente, mi ci metto anch'io anche se sono all'opposizione (do infatti per quanto quasi sempre inascoltato, il mio modesto contributo), dalla gente; contribuiscono cioè ad approfondire quel solco che divide il paese reale, che lavora e produce, dal paese legale. Lo comprendiamo benissimo.

Presi singolarmente siamo tutti uomini ragionevoli: "*Senatores boni viri, Senatus mala bestia*", comprendiamo queste cose, chi non le capisce? Ma poi subentrano gli interessi di corrente, gli interessi di gruppo, gli interessi di partito e talvolta anche gli interessi personali, elettoralistici o meno. Per questo ci si palleggia

le responsabilità. Fa parte anche della dialettica politica, ma non esageriamo, sono anni che stiamo esagerando!

Ora, anche nelle dichiarazioni programmatiche il presidente Melis, quando si accingeva a costituire la Giunta Melis *ter*, aveva detto che sarebbero arrivati contestualmente tutti i documenti finanziari, tutti gli strumenti di cui la programmazione regionale avrebbe dovuto servirsi non soltanto per l'esercizio finanziario 1988 ma per il triennio. Questo non è accaduto. Dio mio, non è che io voglia, per carità, portare acqua al mulino della D.C. che è stata oggetto di critiche severe sia da parte mia che da parte del mio Gruppo politico, ma almeno in questo la D.C. ha ragione. Le promesse formali e scritte nelle dichiarazioni programmatiche sono state disattese. Ma a parte questo, da una lettura dei documenti si rileva che vi è effettivamente una dispersione ed una frammentarietà degli interventi, nonostante qualche nobile tentativo del quale parlerò più avanti. I mezzi finanziari sono ingenti, ma il loro utilizzo segue la vecchia logica che questa maggioranza, quando era opposizione, quando non era al governo, criticava. Evidentemente è una logica che paga in termini elettoralistici e clientelari. Nonostante, ripeto, qualche tentativo si persegue nel battere la vecchia strada, quella degli interventi a pioggia; interventi quindi poco incisivi che sono assolutamente incapaci di apportare vere e profonde modifiche nelle strutture economiche della Sardegna, che già sono deboli e hanno bisogno di scelte coraggiose. Questo non lo si avverte nei documenti che la Giunta ci presenta.

I settori più importanti della produzione si sa quali sono e, una volta individuati, è in essi e per essi che bisogna intervenire, è in quella direzione che ci si deve muovere, si tratta soltanto di avere il coraggio di scegliere questa via. Invece questo non si fa e non si è fatto, perciò non lo si avverte da parte delle forze economiche, da parte delle forze sindacali, da parte del mondo del lavoro, da parte della popolazione che lavora. Non lo si avverte, tanto è vero che questo è un bilancio che non piace (non è che non piaccia soltanto a me o alla mia parte politica, perché siamo all'opposizione); non piace agli agricoltori, no-

nostante vi abbiano inviato documenti con utili suggerimenti dei quali non si è tenuto conto; non piace ai commercianti, non piace a molti politici e non piace neanche ai sindacati, quindi non piace neanche a noi proprio per questo: perché anche la maggioranza di sinistra e laica, si è adattata a percorrere le strade già battute dalle Giunte precedenti.

C'è qualche tentativo di dotare, per esempio, gli imprenditori agricoli di infrastrutture quali strade, elettricità, acqua nelle campagne, però è un tentativo timido, pallido; bisogna invece imboccare questa strada e abbandonare quella delle diecimila lire a quintale di mangime se piove troppo o delle dodici o quindicimila lire se piove poco o nulla. E' tempo di intervenire garantendo i prezzi dei prodotti agricoli, in modo che chi produce sappia a che cosa va incontro; è tempo di creare tutte le infrastrutture perché c'è ancora mezza Sardegna da elettrificare, perché c'è ancora mezza Sardegna che non è percorsa da strade ed anche per questo i giovani continuano ad abbandonare il lavoro delle campagne. Sono cose che tutti comprendiamo, però sono problemi che non solo non si risolvono ma neppure si affrontano, e quindi si continua con questi contributi elargiti sotto forma di elemosina; sembra quasi che sia l'Assessore di turno, incaricato di quel dicastero, a togliersi da tasca propria i soldi che elargisce agli operatori economici.

Onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore della programmazione, onorevoli colleghi membri dell'Esecutivo questo timido e pallido tentativo non è sufficiente, non incide nelle deboli strutture dell'economia sarda contrariamente a quello che si va dicendo, contrariamente a quello che si va scrivendo da parte dei membri della Giunta; si vuole infatti accreditare un'immagine che non risponde alla realtà, un'immagine che il popolo lavoratore della Sardegna vede sfocata, vede sfumata, dai contorni indefinibili. La conseguenza tragica e drammatica è che i posti di lavoro non aumentano; dopo quattro anni di Giunta laica e di sinistra, a forte caratterizzazione sardista (chiamatela come volete), i disoccupati sono oltre 175.000. Durante la prima Giunta Melis erano 100.000, durante la seconda Giunta Melis 125.000, terza Giunta Melis

175.000; stiamo freschi! Speriamo che non ci sia anche la quarta Giunta Melis perché se no superiamo i 200.000. E non solo non si riesce a creare nuovi posti di lavoro, nonostante la buona volontà della Giunta di cui posso anche dare atto, ma non si riesce neppure a salvare l'esistente; non sono poche infatti le imprese pubbliche e private a partecipazione statale o no che stiano non dico chiudendo i battenti, ma ridimensionando e riducendo i livelli occupazionali sì, è sotto gli occhi di tutti questa realtà. La disoccupazione aumenta, si licenzia colleghi, tutti i giorni; si ha un bel dire, come fa la Giunta, che le pastoie burocratiche sono un fattore importante di ritardi e che anche per questo motivo si accumulano i residui passivi, cioè le somme stanziare e non utilizzate. Si parla già di 4.000 miliardi, mi sembrano eccessivi ma non ho la documentazione sufficiente, gli elementi di giudizio, per poter dire se è vero o no questo, ma gli organi di stampa dicono che siamo già a 4.000 miliardi di residui inutilizzati: una cifra enorme. Nonostante la fame di lavoro da parte dei giovani noi non riusciamo a spendere neanche quello che ha già avuto la sua destinazione.

Ora, da una parte si reclama il decisionismo, la snellezza nelle procedure da parte dell'esecutivo e dall'altra si ci lamenta perché l'Assemblea legislativa non dev'essere espropriata dei propri poteri ma deve rimanere, ed è giusto che rimanga, al centro delle decisioni come organo di controllo e come massimo rappresentante della volontà popolare. Sta di fatto però che non c'è armonia tra assemblea legislativa ed esecutivo, non è più questione di dialettica — ogni azione politica la comporta — no, qui si tratta di urti e di scontri che il popolo sardo non capisce; ecco perché non ci segue e continua a non seguirci. Onorevoli assessori, non è esatto peraltro affermare, come si fa nella relazione, che le risorse finanziarie disponibili sono scarse e, quindi, non si può intervenire incisivamente in tutti i settori della produzione. Niente di più falso, perché mai nessuna Giunta, da quarant'anni a questa parte, si è trovata con tanta abbondanza di mezzi finanziari da utilizzare, non dico in tre anni ma in un anno: lo stesso bilancio ordinario supera i 5.000 miliardi. Amici, colleghi, vi rendete conto che abbiamo ol-

tre 20.000 miliardi disponibili da spendere nell'arco di tre anni da oggi? Quando mai, fatte anche le debite proporzioni, calcolato anche il tasso di inflazione, una Giunta in passato ha avuto mezzi finanziari (neanche peraltro mancano gli strumenti legislativi) così consistenti come quelli a disposizione, oggi, della Giunta Melis? Quindi non è esatto, anzi è falso, affermare che le risorse finanziarie disponibili sono scarse. Occorre piuttosto, e questo io e la mia parte politica sommamente lo diciamo da anni, individuare i settori portanti della nostra economia e, su questi, intervenire con coraggio. L'ho già detto, lo ripeto per la seconda volta: riesce difficile dire cose nuove ma dobbiamo sottolineare ed evidenziare ancora quanto già rimarcato altrimenti io penso che a me, ed anche a molti colleghi, rimorderebbe la coscienza se non si continuasse ad insistere su questa strada, e ciò nonostante sia stata battuta in precedenza.

Il primo intervento massiccio, a mio giudizio, deve interessare l'agricoltura e la zootecnia. E non sto a dirvi come, perché lo abbiamo detto e lo comprendete anche voi quanto me; due piccole cose però le voglio ricordare a me stesso prima che all'Assemblea ed alla Giunta. Primo, gli stanziamenti destinati al settore agricolo nonostante qualche piccolo incremento - onorevole Assessore dell'agricoltura, se ci sei batti un colpo - non sono sufficienti neppure per evadere tutte le pratiche ancora giacenti presso gli ispettori agrari ed i dipartimenti forestali. Non si può quindi definire congruo ed adeguato un simile investimento.

Questo vuol dire scoraggiare chi vuole tornare all'agricoltura perché molte cooperative giovanili che, pur con mille sacrifici, sono riuscite a costituirsi in cooperativa, non riescono ad andare avanti per questo motivo. Voi dite di aver individuato nel settore dell'agricoltura una delle strutture portanti della nostra economia: non è vero; altrettanto dicasi per il turismo che l'anno scorso ha fornito un gettito di mille miliardi, come il settore dell'agricoltura. Però non dimentichiamo - e ripeto lo ricordo prima a me che a voi - che in Sardegna importiamo ancora carne per 300 miliardi l'anno; e si ha il coraggio di dire che stiamo intervenendo massicciamente nel settore

della zootecnia! No, cari colleghi, non stiamo intervenendo massicciamente, stiamo lambendo il settore ma non lo stiamo aggredendo e, di conseguenza, non risolviamo i problemi. Questa è la realtà, sono cifre inconfutabili; si dice: stiamo facendo degli sforzi ma i mezzi finanziari non sono sufficienti per intervenire in tutti i settori. Non è vero perché, ripeto, mai nessuna Giunta ha avuto tanti mezzi finanziari a disposizione come questa.

E allora non voglio entrare nei particolari, non voglio abusare della vostra pazienza né tediarvi a lungo ripetendo cose già dette, ma anche nel campo del turismo mancano le scelte, manca la programmazione. Eppure in Sardegna, onorevole Assessore della programmazione, c'è posto per tutte le forme di turismo: da quello del sacco a pelo a quello d'*élite*. Ciò che non è giusto è che il saccopelista pretenda di accamparsi nella piazzetta principale di Porto Cervo, come non è giusto che si accampi in Piazza San Marco a Venezia. Non si tratta di non volere il turismo di massa, si tratta di indirizzarlo e di organizzarlo; per questo ci vuole una programmazione che manca perché il turista che viene in Sardegna con il sacco a pelo è il benvenuto, così come il turista che spende 500 o 600 mila lire la notte a Porto Cervo. Però c'è una differenza, ed è questa: a Porto Cervo i servizi ci sono, anche se i turisti li pagano cari, mentre nei campeggi, nelle pinete, nei boschi, nelle foreste mancano. Cosa fa la Sardegna, cosa fa la Regione, cosa fa il governo laico e di sinistra per far sì che tutti i turisti vengano in Sardegna? C'è posto per tutti. Non dimentichiamo mai che la Sardegna, oltre ad avere il mare e l'aria pulita, con i suoi 24 mila chilometri quadrati di superficie ed il suo milione e 600 mila abitanti scarsi, ha tanto spazio che i turisti non conoscono e vogliono conoscere. Siamo noi che gli impediamo di venire; prima di tutto per i problemi dei trasporti non soltanto da e per la Sardegna ma interni, perché dopo 40 anni di autonomia non solo non riusciamo ad avere un palmo di autostrada ma non riusciamo neanche ad avere un palmo di ferrovia elettrificata o raddoppiata. La gente si aspetta questo da noi.

Io, come tutti voi perché sono occasioni che capitano a coloro che fanno politica, ho udito la

gente ragionare in questi termini: sì mi fa piacere che l'Italia (e quindi anche la Sardegna che è una delle 20 regioni dell'Italia) sia al 4° posto fra le sette potenze industrializzate del mondo, ma io mi accontenterei che fosse al 5° posto purché funzionasse la scuola; mi accontenterei anche che fosse al 6° posto purché funzionassero l'assistenza sanitaria, l'amministrazione della giustizia, i trasporti perché ormai bisogna fare il calendario non degli scioperi ma dei non scioperi; io mi accontenterei che l'Italia fosse anche al 7° posto purché la posta anziché in un mese da Roma a Cagliari arrivasse in due giorni. Questa è la verità. E non è che non si paghino tributi, tasse, gabelle o balzelli vari perché non esiste popolo industrializzato, popolo civile, che paghi tasse come il popolo italiano; però in termini di servizi lo Stato, e in questo caso il Governo, non mi rende quelle che io pago.

Nonostante tutto comunque la gente continua a venire in Sardegna, evidentemente c'è qualcosa che l'attira e l'attira nonostante l'inerzia, nel settore dei trasporti come in altri, dei governi regionali. Anche l'agriturismo, legato ad entrambi questi settori portanti, agricoltura e turismo, ho visto che fa un piccolo passo avanti, cari colleghi della Giunta; però questa non può essere definita un'operazione carciofo, foglia a foglia, un miliardo quest'anno, mezzo miliardo l'anno venturo. No, si tratta di capire che l'agriturismo in Sardegna, proprio per quell'abbondanza di spazi unita alla bontà dell'aria e alla purezza delle acque, se opportunamente incoraggiato, se adeguatamente sostenuto, è uno strumento validissimo, non solo per accrescere i magri redditi degli operatori economici e della campagna, ma anche per portare in Sardegna nuovo danaro e nuovi flussi turistici. E' uno strumento validissimo per far conoscere la Sardegna dell'interno a chi della Sardegna ha solo un'immagine delle coste, perché la Sardegna non è soltanto Porto Cervo, non è soltanto Cala Luna o Villasimius è anche Barumini, è anche il Nuraghe Losa; la Sardegna è anche la sua millenaria civiltà nuragica della quale pochi hanno sentito parlare e pochissimi hanno notizie, anche tra i sardi talvolta, non soltanto tra i forestieri.

Per conoscere, far conoscere e valorizzare

questo immenso patrimonio culturale della Sardegna, non basta, onorevoli colleghi, presentare una legge per introdurre il bilinguismo *tout court*, senza avere neanche codificato quale deve essere la grafia delle due lingue sarde. Qui non si tratta di stabilire se la lingua sarda è o non è una lingua, è o non è un dialetto: è senz'altro una lingua, anzi sono due, le più neolatine delle lingue neolatine. Ma credete voi che i campidanesi accetterebbero il logudorese se venisse dichiarato quello la parlata da estendere e diffondere in tutta la Sardegna o viceversa? Ma che ha fatto la Sardegna, che ha fatto il governo regionale, questo e gli altri, per codificare in grammatiche, in sintassi e in vocabolari la parlata sarda? Ed eventualmente per tutelare le minoranze linguistiche perché anche in Sardegna una volta stabilito qual è la seconda lingua, ammesso che l'accettino gli altri, ci saranno minoranze linguistiche da tutelare. E minoranza linguistica potrebbe diventare il gallurese, minoranza linguistica potrebbe diventare il sassarese oltre naturalmente al tabarchino o al catalano. Ma non è questo il problema. Voglio soltanto dire che prima di arrivare all'imposizione per legge di una lingua - e mai si afferma una lingua imposta per legge - dovremmo, anche perché è più facile, valorizzare l'immenso patrimonio culturale e archeologico esistente in Sardegna.

Non abbiamo neanche un numero sufficiente di guide turistiche capaci, in grado di esporre con competenza e con esattezza le notizie essenziali sulla millenaria civiltà della Sardegna. Non ne abbiamo. A me è accaduto, più di una volta, di sentire tante e tali scemenze dette da guide turistiche improvvisate da costringermi ad intervenire; e non sono certo un archeologo ma soltanto un appassionato di certi problemi culturali dell'Isola. Allora, signori della Giunta, io vi esorto a fare una riflessione sulle conseguenze benefiche che potrebbe avere, anche sull'economia delle zone interne, un investimento più massiccio in questa direzione, a cominciare dall'agriturismo che è legato, dicevo, sia al comparto agricolo che a quello del turismo.

Ma vi è un altro argomento fondamentale, che da qualche tempo in qua ci travaglia, ci tormenta: la valorizzazione e l'adeguato sfrutta-

mento di tutte le risorse della Sardegna; perché la Sardegna non è povera ma è male amministrata semmai. Voglio fare un cenno solo ad una delle risorse che ora, maldestramente, si comincia a capire che va valorizzata; intendo parlare degli immensi giacimenti di carbone del Sulcis. Dopo decenni di neglette e dissennate dimenticanze, ora che torna (come i corsi ed i ricorsi di vichiana memoria) un periodo di crisi energetica, si riparla di carbone; ma se ne riparla in termini più negativi che positivi evidenziandone soltanto una delle qualità negative: l'abbondanza di zolfo pari, come si sa, al 9 per cento. Però non si parla mai, neanche da parte degli uomini di governo, né tanto meno si tenta di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla valorizzazione ed allo sfruttamento del carbone sulcis. Ostacoli che derivano, soprattutto, dalla grossa mole di interessi delle multinazionali petrolifere (nazionali ed internazionali) che, legate saldamente a certi gruppi politici abituati a tangenti piuttosto consistenti, si oppongono allo sfruttamento del carbone sulcis. Questa è la realtà. Perché, quindi, nascondersi dietro un dito? E cioè dietro quel 9 per cento di zolfo? No amici, il procedimento di desolforizzazione e di gasificazione del carbone sulcis, al momento, può essere solo un problema di costi. Può costare oggi qualche lira in più ma pensate quale colpo darebbe, il pieno utilizzo del carbone sulcis, alla disoccupazione in Sardegna; grazie anche allo sviluppo dell'indotto si creerebbero decine di migliaia di nuovi posti di lavoro stabili. Ma questo problema non lo si affronta; ci si accontenta di scalfirlo in superficie mentre bisognerebbe andare in profondità, usare il bisturi. Il carbone è una ricchezza; in alcuni punti lo si trova a due metri sotto la superficie del suolo (soprattutto antracite), il suo potere calorifico è uguale a quello del carbone polacco con il quale potrebbe anche essere mescolato, nulla di eccezionale. Ma non si dica che non lo si può sfruttare, che non lo si può valorizzare, che non lo si può utilizzare data l'alta percentuale di zolfo perché si mente. Si dica invece che non si riesce a superare gli ostacoli che frappongono le grandi multinazionali petrolifere che hanno ben altri interessi; si dica piuttosto che molti politici, che molti gruppi politici, gruppi di potere legati alle

tangenti ed alle compagnie petrolifere hanno interesse a continuare a produrre energia importando petrolio.

Questo la Giunta non lo dice ma dovrebbe dirlo, non solo, ma dovrebbe fare di tutto per rimuovere questi ostacoli. E noi saremmo consenzienti con queste iniziative ove la Giunta le prendesse. Ora, un problema di costi esiste però fa ridere con un bilancio che fa acqua da tutte le parti, con un bilancio colabrodo quale quello che si ritrova lo Stato italiano. Non saranno certamente i pochi miliardi necessari per depurare il carbone sardo ad affondare l'economia; anzi valorizzando e sfruttando questa enorme risorsa locale, insieme alle altre che in Sardegna non mancano, si interverrebbe proprio laddove si deve intervenire: nei settori produttivi per creare posti di lavoro stabili, non precari che durano lo spazio di un mattino. Allora sono in discussione i mille mali che affliggono la Sardegna; ma ciò nonostante si assiste, e questo è triste e doloroso (lasciate che ve lo dica chi come me appartiene ad una parte politica che non ha mai condiviso per molte ragioni, ma soprattutto per una, perché non ha mai avuto il mandato dal popolo, responsabilità di governo), a questo palleggiamento di responsabilità. Abbiamo visto anche ieri questo gioco; tutti i mali che affliggono la Sardegna secondo la D.C. sono imputabili a 4 anni di governo di sinistra, mentre per l'attuale Giunta sono invece imputabili alle giunte precedenti.

Signori miei, se me l'assumo io una piccola fetta di responsabilità assumetevi voi quelle ben più grosse che vi competono, senza stare a palleggiarvele perché avete ragione tutti e due. Hanno ragione i D.C. quando dicono che quattro anni di governo di sinistra non hanno inciso, nonostante qualche pallido tentativo (voglio essere obiettivo e sereno), sui problemi; hanno ragione gli uomini di questo governo quando dicono che hanno ereditato molti mali dalle Giunte precedenti. Avete ragione tutti e due. Sarebbe però opportuno che al discorso sulle responsabilità seguissero i suggerimenti per la soluzione dei problemi; sarebbe più utile però questo non paga elettoralmente ed allora si fa la demagogia. Frattanto i problemi si aggravano; la disoccupazione aumenta, soprattutto quella giovanile come di-

mostrano abbondantemente le ultime statistiche. Il 70 per cento dei disoccupati è costituito da giovani tra i 19 e i 25 anni, e molte sono le donne. Abbiamo 2 mila medici alla ricerca del primo impiego in Sardegna. Colleghi, due mila medici, una cosa spaventosa! E' saturo, ultra saturo anche quell'ambiente che fino a qualche anno fa era carente. E quali direttive ci dà il governo regionale? E quali scuole professionali serie di avviamento al lavoro ci ammannisce? Corsi professionali come quelli delle annate precedenti? Queste sono le ingiustificabili carenze imputabili a tutti, governanti di oggi e governanti di ieri. Duemila medici alla ricerca del primo impiego!

Qualche tentativo di rinnovamento, oltre a quello di cercare di instaurare nuove forme di governo e di amministrazione, c'è; è tale la decisione, per esempio, di trasferire agli enti locali risorse finanziarie più consistenti rispetto a quelle di cui disponevano in passato. Questo è lodevole, però quando ci si scontra con la realtà crolla anche questo fragile muro impastato di fango, perché? Perché anche in questo campo manca una programmazione di ampio respiro, di tempi lunghi; si lascia infatti agli enti locali, proprio per mancanza di una programmazione regionale, la possibilità di marciare a ruota libera come è accaduto in passato. E allora, spesso, i comuni marciano non solo in direzioni opposte, ma addirittura contrastanti con gli interessi regionali, intercomunali e anche comunali in relazione alle popolazioni interessate.

Questo decentramento finanziario ed amministrativo, lodevole come iniziativa, viene vanificato se non è accompagnato da una programmazione, seria e opportuna, che guidi gli amministratori degli enti locali nella direzione scelta precedentemente dalla Regione. Non si può lasciare, in nome dell'autonomia degli enti locali, il comune libero di andare a ruota libera. Abbiamo visto, amici, cosa è successo in campo edilizio; con la scusa dei posti di lavoro (la conservazione dei vecchi o la creazione dei nuovi), per mancanza di programmazione regionale e di piani organici di ampio respiro si è degenerato nell'abusivismo.

Inutile dire: l'autonomia comunale è sacrosanta, certo che è sacrosanta, anche l'autonomia

regionale lo è; ma non per questo si può marciare non dico contro gli interessi, ma le direttive dello Stato. Bisogna avere una visione generale del problema, non possiamo affidare agli enti locali mezzi, anche ingentissimi, con la speranza che risolvano i problemi; no, perché - ripeto - si muovono spesso in direzioni contrastanti.

Noi non vorremmo che le brutte, bruttissime esperienze che si sono verificate in passato nel settore dell'edilizia abitativa si ripetessero nell'avvenire immediato, prossimo e futuro. Non nutriamo fiducia io e la mia parte politica, in questi battibecchi che non sono dialettica ma demagogia, e che ci sembra preludano alla campagna elettorale. Non vorrei questo. Ho l'impressione però che molti partiti (non solo i maggiori ma anche i minori, caudatari e non) siano già entrati in campagna elettorale, non soltanto e non tanto in vista delle amministrative del 29 di maggio, fra un mese, ma in vista della campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale dell'anno venturo.

Allora è per questo che si va alla ricerca dei voti, allora è per questo che si fa demagogia, allora è per questo che non si affrontano e non si risolvono i problemi che frattanto si aggravano. Questo non mi lascia ben sperare.

Consentitemi, colleghi, chiudendo il mio breve intervento, di ricordare che vi sono grandi questioni, grandi problemi che attengono non solo alla Sardegna ma all'intera nazione. Dalla soluzione dei problemi nazionali discende la soluzione di quelli sardi se è vero, come è vero, che non si potrà parlare di vera rinascita della Sardegna fintanto che continueranno ad aumentare i disoccupati; se è vero, come è vero (ed è stato rilevato anche in recenti convegni *ad hoc*), che non vi sarà vera rinascita della Sardegna se non si valorizzeranno le risorse locali; se è vero, come è vero, che tra le risorse locali la prima da valorizzare è il carbone sulcis. Ed è altrettanto vero che alla radice dei problemi nazionali vi è prima di tutto la questione morale che investe non soltanto gli amministratori di livello nazionale ma anche quelli di livello regionale, provinciale e comunale. Soltanto affrontando e risolvendo una volta per tutte la questione istituzionale, o costituzionale se preferite, si potranno

affrontare le questioni sociali per allentare quelle tensioni che già tormentano e tribolano i giovani, i nostri giovani. Ne sono un sintomo oltre il consumo della droga anche il riemergere di certe forme di terrorismo nazionale e non, che sembrano allontanate per sempre.

Non sono soltanto i problemi internazionali a determinare l'aumento dell'uso della droga e la ripresa del terrorismo, vi contribuiscono anche le forti tensioni sociali che avvertiamo in Sardegna, come nel resto dell'Italia. Ho già detto della questione morale della quale tutti parliamo, dal Presidente del Consiglio all'ultimo sindaco; ci sono gli appalti truccati e le tangenti, non solo quelle relative alle carceri d'oro che sono le punte di *iceberg* sommersi. A livello di comune, di enti locali, le tangenti e gli appalti continuano, gli illeciti arricchimenti anche. Non sarebbe male, amici, se dopo quarant'anni di regime democratico si facesse quello che si è fatto dopo vent'anni di regime fascista: istituire una Commissione per i profitti del regime, una Commissione capace di accertare gli illeciti arricchimenti non soltanto dei ministri o dei sottosegretari ma anche di certi sindaci e di certi assessori.

Come gruppo politico a livello nazionale abbiamo già proposto (e lo proporremo anche a livello regionale) che si costituisca una Commissione capace di accertare gli illeciti arricchimenti che tutti sappiamo esserci: si verificano, se ne parla, si toccano con mano, hanno uno spessore forse ormai incalcolabile ma tutti ne ignoriamo la consistenza.

Se quei trentatré mila miliardi, così sottratti alla collettività, individuati da un professore di Catania (questo è il calcolo che ha potuto fare) fossero andati nella direzione giusta avrebbero creato nuovi posti di lavoro ma soprattutto, colleghi, al di là di questi avrebbero determinato il rinascere di quella fiducia che il cittadino lavoratore, il cittadino contribuente ha perso nei confronti della classe politica dirigente. Anche noi quindi facciamo sì che quel poco di fiducia che il popolo sardo ancora ha in noi non lo perda definitivamente. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.) Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito, e il conseguente giudizio, sulla legge finanziaria e sul bilancio regionale, si presta sempre a valutazioni che hanno un carattere più generale di giudizio politico, di consuntivo rispetto non solo al divenire di una coalizione di Governo, che ormai data da quattro anni, ma anche a quello più generale della legislatura, che volge al termine. E noi vogliamo in questa occasione - e lo faremo con dovizia di particolari e di impegno - non limitarci al proposito emendativo della legge finanziaria e del bilancio regionale, ma esprimere nell'Assemblea regionale il giudizio della Democrazia Cristiana su una coalizione di governo che ha caratterizzato e che certamente caratterizzerà, lo diciamo negativamente, la vita di questa legislatura. Ne individueremo i dati costanti, le caratteristiche portanti, i caratteri che qualificano nel suo complesso questa vicenda. Infatti, a nostro avviso, si stanno sempre più nettamente delineando i contorni di un'operazione politica perdente, di un'occasione mancata, di un susseguirsi di impegni non mantenuti, di dichiarazioni programmatiche disattese, di protocolli inutilmente siglati con le forze sociali. E occorrerà, io credo che dovremo farlo in occasione di questa discussione generale, rileggere le cronache di questi quattro anni dell'autonomia sarda, tutti scanditi da una costante divaricazione fra aspirazioni e atti di governo, fra auspici di riforma e operato legislativo, tra fantasia e realtà.

Come interpretare, assessore Mannoni, se non come delirio di riforma di Governo il grande polverone propagandistico intorno ai testi di riforma? Esiste un solo grande tema, per usare il vocabolario tradizionale dell'autonomia sarda, che sia andato al di là delle intenzioni? Né si può dire diversamente dei piani. Il nostro capo gruppo ieri sera richiamava la sequenza dei piani (in termini di onomatopeica), il piano ricorda i ritmi con i quali si scandisce la vita di questa legislatura. Questo governo sembra aver interpretato il ruolo dell'autonomia regionale come commissione di progetti o di studi a società di consulenza, o ad *équipe* di progettazione. Così è avvenuto per la zona franca, per cui il dibattito, il confronto politico su questo tema si è esaurito

con l'affidamento di uno studio ad una commissione di esperti; lo stesso dicasi per la riforma della Regione, per il piano delle acque, per il così detto progetto energetico, per il piano di informatizzazione regionale, per il così detto piano telematico, per quello dei trasporti (per noi misterioso) o quello agro-alimentare. Un insieme di elaborazioni non ancora assurte alla dignità, onorevole Mannoni, non dico di atti compiuti, ma neppure di iniziativa politica responsabile, intesa nel senso di assunzione piena di responsabilità. Risultano questi piani al massimo un'esuberante produzione cartacea di autore ignoto, o talvolta sospetto, sui quali deve ancora dichiararsi non solo il Consiglio regionale ma spesso la stessa Giunta e la maggioranza.

Non spetta miglior fortuna al tema più impegnativo: la riforma dello Statuto regionale. Al di là della sottolineatura, che potrebbe sembrare scontata e rituale, sulla verificata e grande conflittualità all'interno della Giunta regionale e dei partiti che la sostengono, esplosa all'indomani di un atto legislativo istitutivo di una Commissione speciale (atto unitario col concorso di tutti i partiti autonomistici), il problema che noi solleviamo è che fare quando il Consiglio regionale verrà investito della riforma dello Statuto, del problema politico che sta fermando il procedere della Commissione speciale? Su questo terreno la maggioranza non può coinvolgere, nei ritardi e negli insuccessi, tutto il Consiglio regionale.

Né vale considerare come strumentale il richiamo alla vicenda di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto; vicenda sulla quale si è verificato il momento più clamoroso di incapacità di questo Governo e di questa maggioranza, non solo di guidare i processi unitari, ma persino di qualificare con forte iniziativa politica le ragioni della Sardegna, seppure in una visione solo di maggioranza. E questo dà la misura sia della qualità del rapporto della Sardegna con il Governo, con il Parlamento nazionale, con i centri di governo dell'economia, sia della marginalità della questione sarda nella politica nazionale.

La Sardegna a Roma è marginale, non pesa e non conta, non perché la Democrazia Cristiana sia ostile, ma perché la Regione sarda nella sua espressione politica è incapace di sviluppare ini-

ziative che vadano al di là della retorica di un protagonismo personale di tipo provinciale. Ma questa coalizione, oltre a non aver prodotto atti straordinari di riforma e di governo, non è riuscita a superare le angustie del grigiore e dell'immobilismo, neanche nell'ordinario esercizio del tradizionale potere assessoriale; e le poche personali eccezioni all'interno di questo contesto hanno trovato, nella stessa compagine governativa, continue permanenti occasioni di freno e di sostanziale correzione. Il consuntivo contabile fotografa il peso dell'inerzia, traduce in cifre l'immagine di una Regione ferma, priva di efficienza, preoccupata di salvare le apparenze, evoca l'immagine di un giornalista che ha scritto tutti i titoli del giornale, ha confezionato perfettamente l'impaginazione, ma non riesce a scrivere un solo articolo. E l'operato ordinario di questa Giunta è una storia di contenitori vuoti.

Pochi mesi fa il Vice Procuratore generale della Corte dei conti, impropriamente citato dalla stampa quotidiana, segnalava i due aspetti di questa politica dell'ordinario: la politica dei contenitori vuoti e il tentativo di salvare le apparenze. Da un lato rilevava la puntualità nella predisposizione e presentazione del rendiconto relativo all'esercizio precedente, dall'altro registrava una decelerazione della spesa nel corso del 1986 per cui evidenziava che la Giunta regionale aveva impegnato tutte le risorse per spese correnti, ma appena 764 miliardi su 1.775 per le spese in conto capitale. Sottolineava inoltre, cosa della quale noi dovremmo cominciare a discutere, la discrepanza costante tra previsione delle entrate ed entrate realmente accertate.

Giorgio Melis, il giornalista de "La Nuova Sardegna" ha scritto qualche giorno fa che si sarebbe consumato in Sardegna un processo di omologazione - e il giudizio viene espresso con valenza certamente negativa - per cui nessuna forza politica oggi in Sardegna può più vantare titoli di diversità. Qualora infatti si tolgano, signor Presidente, a questa compagine (e non può non farsi questo) le piume e i belletti di una qualità alternativa, di una diversità direi sistematica di metodi, di comportamenti e di principi, cosa rimane? Resta una sommatoria arida e senza anima di partiti protesi a consumare il declino di

questa coalizione e di questo Governo senza eccessivi demeriti, salvando la propria particolarità non in positivo ma in un giudizio di negatività minore. Sono lontane, signor Presidente, le tinte di grande svolta del 1984 quando l'onorevole Melis evocava la categoria del diverso come categoria morale, e su questo fondava la richiesta di legittimazione per questa maggioranza e per questo Governo.

In questo contesto politico si colloca la manovra economica contenuta nella legge finanziaria e di bilancio per il 1988. Quale rapporto fra questa manovra e lo stato dell'economia sarda, le sue condizioni di dipendenza? Una relazione, noi diciamo, esiste, una relazione che non può avere i caratteri della positività. Altri colleghi si soffermeranno nella definizione particolare degli aspetti di questo bilancio e della legge finanziaria, facendo preciso riferimento alla sequenza ripetitiva di poste obsolete, all'architettura vecchia e logora del bilancio, all'assenza di parti che siano di forte innovazione procedurale e capaci di mobilitare l'enorme tesoro dei residui passivi, la dispersione in mille rivoli di contributi e di sussidi, un autentico trasferimento di risorse dal pubblico ai singoli senza finalità economiche.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Potrebbe fare nomi e cognomi collega Soro?

SORO (D.C.). Onorevole Atzori, lei mi interrompe sempre per evidenziare la responsabilità negativa che sugli atti di governo, sugli atti legislativi che questa maggioranza approva, avrebbe la Democrazia Cristiana. Io credo che questo discorso dovrebbe rivolgerlo invece alla sua parte politica.

Stavo dicendo che questa finanziaria sempre più pesante, lontana dallo spirito della legge 11, ci deve portare tutti, maggioranza e minoranza, ad approfondire l'esigenza di una nuova normativa in materia di contabilità generale e di bilancio che viaggi in parallelo con le iniziative, già mature, del Parlamento nazionale nella stessa direzione. Io non mi soffermerò su un esame dettagliato di questa finanziaria; sui 190, forse più, emendamenti predisposti dalla maggioranza

e dalla minoranza che hanno cambiato più volte i contorni di questa manovra. Il mio giudizio — ed è un giudizio di sintesi — è che questo è un bilancio di trasferimenti diretti ai singoli tutti finalizzati alla eccitazione di nuovi consumi, nessuno teso a creare impulsi economici reali. All'interno di questa manovra di bilancio esiste però un provvedimento, quello finalizzato all'occupazione, che non intendiamo sottovalutare. Rivendichiamo anzi al nostro Gruppo, alla Democrazia Cristiana, l'iniziativa di stimolo e di proposizione che si è articolata attraverso la presentazione di una mozione in Consiglio regionale, la partecipazione, la stesura e l'approvazione unitaria di un ordine del giorno, la predisposizione e la realizzazione di una conferenza regionale sull'occupazione che ha preceduto e ha spinto nella sua determinazione quella voluta poi dalla Giunta regionale.

In Commissione noi abbiamo portato un forte contributo di proposte per dare ai provvedimenti i caratteri di una proposta di governo democratico, anche se restano aperti alcuni punti sui quali torneremo dettagliatamente in occasione della discussione dell'articolato. Tuttavia, a parte la definizione di questi aspetti, la manovra per l'occupazione, quale si configura in questo provvedimento, apre interrogativi, dubbi e perplessità sulle quali dobbiamo riflettere al di là dei ruoli che ricopriamo in questo momento. Non appare infatti nella sua evidenza, forse non esiste, onorevole Mannoni, il nesso che dovrebbe collegare il provvedimento per l'occupazione con la più generale politica di programmazione o, se si vuole, con l'azione complessiva di governo. Lo scenario di riferimento è come mascherato, il bersaglio non è definito bene, non si avverte una piena consapevolezza della crisi che è condizione essenziale per una corretta valutazione; non si avverte una chiara percezione delle tendenze in atto.

Noi, signor Presidente, non ci siamo iscritti al club dei pessimisti irriducibili, ma riteniamo che sia gravemente strumentale la manipolazione dei dati economici al fine di qualificare in qualche modo positiva una condizione di crisi che è acutissima. Io non elencherò aride cifre perché lo considero un esercizio superfluo, ma è

certo che gli indicatori strutturali – quelli che contano – della nostra economia sono pesantemente in rosso e nell'ambito del Mezzogiorno si va delineando sempre più chiaramente un'area arretrata che comprende la Calabria e le due Isole. Noi dobbiamo avere perciò la consapevolezza di questo dato, che non può essere manipolato, mascherato o nascosto; la consapevolezza che i vincoli allo sviluppo permangono inalterati e che, in quanto alla Sardegna, nessuna azione organica è stata avviata sul contesto ambientale col fine di ridurre le condizioni di svantaggio per l'esercizio di attività competitive. Investimenti fissi lordi, rapporto impieghi-depositi, tasso di industrializzazione sono altrettanti indicatori di crisi strutturale inequivocabilmente negativi e parallelo a questa condizione, ma non interamente derivato da questa, lo stato dell'occupazione.

Le previsioni indicano che 3 milioni di disoccupati, nei prossimi anni, si concentreranno nel Mezzogiorno d'Italia e, segnatamente, nelle regioni più deboli di quest'area. Anche se non possiamo nasconderci, che alcune regioni del Mezzogiorno: l'Abruzzo, il Molise, la stessa Puglia stanno viaggiando verso tassi di disoccupazione che non sono più meridionali o, quanto meno, sono meno drammatici di quelli delle regioni di coda. Per converso abbiamo la consapevolezza che i meccanismi dello sviluppo, che noi invochiamo come necessari, allargano nel breve e medio periodo il numero dei disoccupati per cui la situazione sta diventando, e diventerà, sempre più insostenibile. Da qui l'esigenza – e l'abbiamo avvertita come esigenza comune dei partiti democratici e autonomistici – di politiche che puntino a soddisfare il bisogno di occupazione; quel bisogno di occupazione non necessariamente correlato allo sviluppo, non inteso come obiettivo dipendente da un allargamento della produzione, non come fattore della produzione, ma l'occupazione come elemento distinto e come obiettivo indipendente.

La situazione nella quale noi ci troviamo presenta elementi di difficoltà non sperimentati perché i termini delle scelte sono assai più complessi. Il rischio che noi corriamo è di intraprendere una strada con costi non compatibili con il mantenimento dell'obiettivo dello sviluppo. La

sfida sta nel coniugare i due poli di emergenza: creare nuovi posti di lavoro, soddisfacendo questo bisogno civile ed esistenziale, senza abbandonare il cammino dello sviluppo. Destinare quindi ingenti risorse al piano che stiamo per varare ed assieme attivare politiche di trasformazione che rimuovano i fattori negativi di convenienza economica per gli investimenti. La sfida sta nell'evitare che la spesa di questi 1500 miliardi produca solo un incremento della domanda interna in assenza di una omologa offerta, finendo per favorire un ulteriore aumento delle importazioni e quindi della dipendenza del nostro sistema dall'esterno. La grande difficoltà è resa più acuta dalla consapevolezza che molte alternative non sono date; che, ove fallissimo questo obiettivo, dietro l'angolo allungherebbe la sua ombra lo spettro di una nuova emigrazione con tutti i drammi e le sofferenze di cui il popolo sardo serba una memoria infelice.

Questa scommessa noi dovremo giocarla in un momento in cui la nostra autonomia si trova nelle condizioni peggiori.

Non è comunque per ricerca di polemica rituale che abbiamo richiamato le responsabilità del governo regionale; né può essere definito rituale il nostro richiamo alla pessima qualità dei rapporti politici mantenuti dalla maggioranza con l'opposizione per una lunga parte di questa legislatura. Noi avvertiamo la responsabilità – e l'avvertiamo con preoccupazione – del progressivo declino della politica autonomistica e del distacco della gente dalla istituzione che rappresentiamo. Non vogliamo evocare inutili polemiche ma vogliamo richiamare il ritardo e la più generale inadeguatezza di questa maggioranza e di questo governo nell'interpretazione compiuta e matura dell'autonomia; l'incapacità di questo governo e di questa maggioranza a cogliere i cambiamenti veloci che si verificano nella società sarda: le modificazioni di assetto territoriale, di aggregazione sociale, di aspettative materiali e non dei sardi; l'emergere di nuovi bisogni, quelli non strutturati e non trasmessi nei canali tradizionali, che restano fuori dall'istituto autonomistico. Le leggi, la gestione ordinaria non segnano i ritmi di crescita della società sarda; e tanto meno quelli di una società più larga che pu-

re interferisce sul nostro corpo sociale, sulla nostra autonomia, sulla nostra cultura modificandone i caratteri peculiari. E l'autonomia non governa queste interferenze, questi impulsi di cambiamento risultando tutta estranea alle dinamiche in atto, consumata, logorata in una autoconservazione di piccolo potere, di equilibri, di schemi culturali, di rendite di posizione.

Il ritardo nel cogliere il nuovo si traduce nel rinvio delle riforme e finisce con il privilegiare la strada della conservazione. L'impulso alla conservazione, il ritardo rispetto ai ritmi della società si va sempre più traducendo in un tentativo di percorrere le scorciatoie indicate da un presunto decisionismo miope, clientelare e spesso a rischio familistico. In questo quadro va letto il tentativo di bilancio pluriennale senza programmazione, in questo quadro va letta l'impostazione originaria dei provvedimenti relativi ai progetti speciali. Si è detto che il modello della nostra autonomia va aggiornato, adeguato ai nuovi schemi della politica nazionale e sovranazionale, alle dinamiche dell'economia mondializzata che si muove con passi veloci e procedure snelle e che fonda i suoi rapporti non già su vecchie o nuove architetture istituzionali ma spesso su una sorta di contrattualismo non facilmente modificabile.

Noi siamo d'accordo: occorre aggiornare i nostri modelli, le nostre politiche per avere più poteri su quei processi e, insieme, per modellare gli impulsi di cambiamento sullo specifico della Sardegna: la sua insularità, le sue tradizioni, la sua identità, la sua storia, la sua cultura. Ma questa partita che è il domani dell'autonomia sarda non si gioca su formule magiche di nuova ingegneria istituzionale; si gioca in misura quasi esclusiva sulla forza di iniziativa politica, sulla capacità di rappresentanza di una specialità troppo spesso desueta e misconosciuta oltre Tirreno. Qua va ricercata la forza della nostra autonomia e la forza deriva dal consenso, onorevole Presidente; ed il consenso viene con la partecipazione, con la capacità di portare dentro l'Istituzione tutta la complessità, tutta la domanda che esiste, spesso latente, al fondo della coscienza popolare dei sardi.

A questo consenso e a questa partecipazio-

ne noi abbiamo interesse e siamo quindi impegnati a ritrovarli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io colgo alcuni spunti offerti dal collega Soro, nel suo intervento appassionato ed impegnato, al dibattito. Alcuni elementi sui quali si è soffermato (relativi al contesto nazionale ma rapportati anche all'esperienza regionale) sono tali da richiedere una necessaria riflessione, al di là di posizioni pregiudiziali. Credo che a nessuno sfugga il fatto che oggi la situazione del contesto nazionale sia estremamente preoccupante; non mi riferisco solo al fatto di sangue commemorato ieri che ha segnato il rilancio di una strategia delle Brigate Rosse che sembrava sconfitta, ma ad una situazione più complessiva. I dati che abbiamo avuto modo di leggere in questi giorni, ripresi anche nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente del Consiglio, connotano una realtà dalla quale occorre partire per evitare giudizi limitati o parziali al momento di inquadrare una situazione come quella sarda nel contesto nazionale.

Io credo che il collega Soro abbia fatto uno sforzo in tal senso, anche se le responsabilità in ordine a tali connotati ha voluto ignorare. Quando si parla della realtà della disoccupazione esistente in Italia, che pesa sulla nostra economia, quando si fa menzione della cifra di 3 milioni di disoccupati, certamente si evoca un quadro che desta preoccupazione, che invita a riflettere e a trovare le condizioni attraverso le quali si possano impegnare unitariamente le forze politiche per la ricerca di strategie e di soluzioni che non sono facili. Il problema della disoccupazione è un problema ormai europeo e mondiale. Lo sviluppo delle tecnologie, il progresso, stridono rispetto alle esigenze dell'occupazione; si fa fatica ad elaborare ipotesi, proposte, soluzioni che vadano verso la strada del superamento di questo problema. In questo contesto certamente non si può pensare ad una Sardegna estranea o con una sua peculiarità se è vero, come è vero, che si ha nel Mezzogiorno un ulteriore allargamento della for-

bice. Lo stesso onorevole De Mita nel suo discorso programmatico presta particolare attenzione al problema meridionale; lo ritiene infatti un nodo fondamentale della politica del Governo, e indica nel 20,1 per cento il livello della disoccupazione nazionale contro il 20 per cento della Sardegna.

Certo, non è confortante ma è indicativo di una situazione.

Allora possono essere solo i mezzi della Regione a risolvere questo problema? Quando noi, di fronte ad una legge finanziaria nazionale che stanziava 500 miliardi per combattere la disoccupazione, vediamo che la Regione sarda ne stanziava tre volte tanto, dobbiamo certamente sottolineare che la Giunta laica e di sinistra in Sardegna ha operato una scelta più avanzata di quanto non abbia fatto il Governo nazionale. Ma può in ogni caso la Regione sarda dare soluzione ad un fenomeno che è nazionale, che è mondiale? Io credo assolutamente di no. E se qualcuno con insistenza, come è avvenuto da un po' di tempo a questa parte, sostiene il contrario credo che commetta un errore che può ritorcersi a danno anche di chi sostiene questa linea.

Abbiamo bisogno invece di un impegno complessivo, di un impegno che non si limiti a denunciare le insolvenze, a denunciare le pochezze, a denunciare i limiti, ma che si proponga di avanzare ipotesi alternative. E queste, per la verità, non le abbiamo finora constatate; non le abbiamo constatate neanche in sede di bilancio perché non è stata apportata alcuna modifica alla linea promossa dalla Giunta, né è stata avanzata nessuna alternativa rispetto a quella lungimirante proposta dalla Giunta.

Ma allora lo sforzo dev'essere serio e coerente se si afferma - come ha fatto ieri l'onorevole Floris, come riconferma oggi l'onorevole Soro - una disponibilità ad impegnarsi in direzione di una strategia volta a determinare le migliori condizioni per affrontare la paventata scadenza del 1992. Occorre uno sforzo serio per creare condizioni reali per lo sviluppo dell'impresa; se questo vogliamo fare, se in questa direzione vogliamo impegnarci c'è certamente bisogno dell'apporto di tutte le forze.

Indubbiamente questo disegno non lascia

spazio ad una opposizione pura e semplice; un'opposizione che diventa sterile e non offre alcuna possibilità di superamento dell'attuale condizione. Anche nell'ambito della strategia che il nostro partito porta avanti a livello nazionale, il nostro essere opposizione si manifesta in ben altre condizioni, in ben altre direzioni.

L'opposizione del Partito comunista al pentapartito, a un quadro politico deteriorato, incapace di rispondere alle esigenze e ai bisogni della nazione è infatti estremamente ricca e propositiva, non vuole essere sterile ma contribuire ad individuare una strategia di rilancio dell'economia che affronti il grande tema sociale del secolo: la lotta contro la disoccupazione. In questo senso io credo che recriminare, come si è fatto, con osservazioni e critiche stantie e ripetute non ha senso. Se rileggesimo i resoconti delle discussioni sui bilanci del 1986 e del 1987 ritroveremmo pari pari gli stessi appunti quasi non fosse cambiato nulla, quasi non ci si trovasse di fronte ad uno sforzo serio che ha impegnato in altri momenti anche la stessa opposizione, che ha come obiettivo quello di creare condizioni effettive nelle quali si possa operare, dando credibilità ad una novità in campo economico e sociale.

Non si dica qui che le recriminazioni sono generali, che la critica nei confronti della Giunta è generale, che le forze sociali sono tutte attestare su posizioni di contestazione nei confronti della Giunta perché ciò non risponde al vero. E' vero invece che le forze sindacali si stanno predisponendo ad uno scontro duro col Governo nazionale (ne sarà un'anteprima lo sciopero generale in Sardegna), per contestarne la politica economica, per chiedere il nuovo e quindi interventi diversi. In campo nazionale, ci sono cause reali di contestazione, sono visibili le conseguenze provocate dai governi succedutisi alla guida della politica nazionale. Ma anche qui le organizzazioni sindacali si schierano sul terreno della contestazione verso lo Stato, della rivendicazione di una politica diversa nel Mezzogiorno, dell'impegno dello Stato nei confronti della Sardegna attraverso il finanziamento dell'articolo 13.

Nell'Isola ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale, peraltro, le forze sociali si dimostrano sensibili ad un dibattito unitario, pur

nella differenza dei ruoli, sulle politiche della Giunta; l'opposizione invece ritiene di dover assumere una posizione che può essere considerata assolutamente al di fuori di quella strategia più complessiva sulla quale si sono attestate le organizzazioni sindacali. Ho letto stamane che anche le organizzazioni sindacali dell'Oristanese (hanno avuto un incontro con la Giunta per esaminare la loro piattaforma rivendicativa e poi firmare un protocollo d'intesa) hanno espresso un giudizio positivo; è il segno che vi sono in movimento iniziative, disponibilità, intuizioni che vanno al di là dell'osservazione critica e distruttiva operata dall'opposizione.

Del resto gli atti amministrativi finora emanati, se letti sufficientemente (c'è spesso il vezzo di non leggere gli atti amministrativi e soprattutto quelli che accompagnano i documenti contabili più difficilmente digeribili), dimostrano lo sforzo perseguito per dare una visione organica di una politica di sviluppo per la Sardegna, mettendo a nudo i limiti e le difficoltà ma indicando anche il modo in cui procedere, con le disponibilità e le risorse di cui dispone la Regione sarda. Certo, tutti sappiamo che queste risorse sono limitate, tutti sappiamo che in larga parte sono vincolate dalle destinazioni originarie derivanti dalle scelte dello Stato; è noto che sono condizionate dalla parte rilevante che viene utilizzata per i dipendenti, il rimanente però viene utilizzato con molta razionalità, con molto acume, con molto senso di responsabilità e non disperso in rivoli e rivoletti. La stagione degli interventi a pioggia è già stata superata da alcuni anni, oggi si tenta di correggere questa visione erronea e di impostare la politica di sviluppo su basi diverse. Certo ci sono limiti, non c'è perfezionismo ma c'è anche una volontà di ascoltare, di recepire le proposte di modifica e di arricchimento quando vengono esternate in termini costruttivi, e non con i giudizi taglienti che spesso sono utilizzati per definire le linee e gli indirizzi del bilancio.

Ci troviamo di fronte ad uno sforzo che - l'ho detto poc'anzi - in percentuale sulla manovra finanziaria, rispetto a quella dello Stato, non ha eguali; se facessimo parametri ci troveremmo di fronte a questo fatto sorprendente: la nostra

Regione, con le poche risorse disponibili, la scelta a favore dell'occupazione l'ha fatta, seriamente, sostituendosi addirittura al Governo. Quando noi diamo una scorsa al bilancio cogliamo la cifra di 300 miliardi per opere pubbliche (attraverso il finanziamento della legge 45), i progetti comunali finalizzati all'occupazione, gli stanziamenti a favore delle Province, gli oltre 650 miliardi decentrati ai Comuni. Onorevole Isoni, non è in aula, a proposito della difesa del decentramento e dell'autonomia dei comuni, qua si passa dalle parole ai fatti; si qualifica, con uno spostamento di risorse senza eguali, il Comune come la sede più idonea ad accelerare la spesa, a rendere immediatamente spendibili le risorse che gli vengono destinate.

L'insieme della manovra assicura comunque ricadute occupative mediante i progetti speciali, la legge 28, il rilancio di impianti produttivi come per esempio la FAS e altre fabbriche in agonia simili. E non è cosa da poco in un momento nel quale, si è detto, i dati sulla disoccupazione sono certamente preoccupanti. Agisce ugualmente con impegno e con dovizia di risorse l'Assessorato competente sul comparto artigiano; è questo un settore in crescente sviluppo, in grado di creare, grazie anche all'incentivazione per l'occupazione degli apprendisti, nuovi posti di lavoro. In concreto una disponibilità di spesa, utilizzabile a fini produttivi, di oltre 1.500 miliardi. Ecco dunque che occorre riferirsi ai fatti, che occorre individuare con attenzione lo sforzo che la Giunta fa e proporre, se è il caso, alternative più serie. Ma queste alternative per la verità, per quanto mi riguarda, non sono ancora riuscito a coglierle.

Nello stesso settore dei servizi - l'abbiamo constatato - si è portato avanti uno sforzo serio di rilancio. In proposito vorrei accennare a quello che, nella relazione di minoranza, viene considerato un successo dell'opposizione; opposizione che, per dimostrare di aver puntato a qualificare il bilancio, porta come testimonianza di ciò il provvedimento per le scuole materne. Vorrei dire a questo punto che in tema di modestia, alla quale ci ha richiamato l'onorevole Floris ieri, forse occorrerebbe un ripensamento da parte dell'opposizione. Infatti, solo la disponibilità

della maggioranza ha permesso che questo emendamento passasse, perché è la maggioranza che ha dimostrato sensibilità e disponibilità di fronte ad un problema di cui si è fatto carico se è vero, come è vero, che si trattava di un retaggio di politiche del passato. Politiche portate avanti sul piano dei vuoti, rappresentati dall'inerzia del Governo, nella scuola pubblica; vuoti nei quali si sono inserite le iniziative private, spesso lodevoli ma in qualche caso opinabili, che per primi abbiamo apprezzato. E' vero infatti che la legge regionale 31 è stata varata con la Giunta laica e di sinistra nel 1984; prima di allora la Democrazia Cristiana, così sensibile nell'attuale circostanza, non si era accorta della vita grama che conducevano i dipendenti delle scuole materne private, delle difficoltà che incontravano, del superfruttamento al quale erano sottoposti. Ebbene, io credo che a questo punto appare quanto meno opinabile che ci si impadronisca di questo risultato e lo si consideri come elemento qualificante del bilancio. Io credo che il merito su questa vicenda vada a tutto il Consiglio regionale, senza che una sola parte ne tragga vantaggio, proprio perché in Commissione si è manifestata una sensibilità unitaria che non ha incontrato difficoltà nel proporre il superamento di una situazione assolutamente inaccettabile.

Si dice ancora che vi è, nell'ambito della utilizzazione delle disponibilità, una discriminazione in relazione agli interventi a sostegno del settore commerciale; ed anche questo giudizio viene presentato come qualificante. Per carità di patria, un po' di pudore! Se si intende riferirsi a quell'articolo specifico che stabilisce incentivi a favore degli agenti di commercio, io credo che occorrerebbe, prima di esprimere un parere di qualificazione sul bilancio, rifletterci e rifletterci parecchio. Vi è poi il discorso relativo alla contrazione del mutuo che viene accostato nella relazione di minoranza, e non si capisce il perché, al fenomeno dei residui passivi. Anche in questo caso, probabilmente, credo sarebbe opportuno un raffronto con le regioni del Meridione amministrate dalla D.C.. Vorrei citare la Campania che, sotto questo profilo, è indicativa non solo per l'ammontare dei suoi residui passivi (hanno raggiunto ormai un tetto assolutamen-

te inaccettabile), ma anche perché – e non da oggi – ricorre alla contrazione di mutui senza sollevare alcuno scandalo né determinare le prese di posizione alle quali, invece, noi stiamo assistendo.

Credo si debba anche sottolineare il modo abbastanza sbrigativo con il quale il relatore di minoranza dichiara che le ampie risorse disponibili, sempre a suo giudizio, vengono disperse in miriadi di rivoli eterogenei e sCOORDINATI per la mancanza, aggiunge, di una strategia di sviluppo, di idee, di un disegno complessivo. Diceva bene ieri il compagno Porcu quando, riferendosi al gioco delle parti, si chiedeva: quale alternativa? Perché non la si dispiega o è l'opposizione per dovere d'ufficio? Sembra di cogliere quanto, del resto, è stato detto a più riprese: la paura che si metta in moto un meccanismo di spendita e di capacità propositiva che condizioni la prossima competizione elettorale. In questo c'è una ragione. Io credo che sia la Giunta che i partiti della maggioranza intendano misurarsi, presentandosi di fronte all'opinione pubblica, sul terreno dell'operatività, del che fare; e gli atti che stiamo discutendo seguono questa linea. D'altro canto permettetemi di rilevare che c'è molta contraddizione in questa vostra critica; da un lato accusate la Giunta di non saper spendere perché avrebbe accumulato ingenti residui passivi, dall'altro avete paura che spenda. A questo punto penso che dobbiate operare una scelta per rendere credibile la vostra critica.

La verità è che avete rincorso il feticcio dei residui passivi ignorando le argomentazioni tecniche, soprattutto, ma anche politiche, perché ritenete che il tema, del resto complesso a spiegarsi, si presti alla demagogia dell'opposizione per l'opposizione. In realtà a voi preoccupa la *ratio* degli atti amministrativi che ci apprestiamo ad esitare, preoccupa la presenza di idee, di linee e di propositi. Nel bilancio si coglie lo sforzo encomiabile di visione organica dei problemi, degli indirizzi e degli obiettivi. Basta esaminare il complesso delle norme: rideterminazione degli stanziamenti di attività ricorrenti, nuovi interventi per il raggiungimento degli obiettivi su citati che introducono innovazioni nelle procedure di spendita, accelerando la spe-

sa e rendendola più produttiva. Si è cercato di demonizzare la contrazione del mutuo, si sono date versioni costruite artatamente e comunque contrastanti con la *ratio* della Giunta.

A più riprese l'Assessore della programmazione ha spiegato che, nella norma di autorizzazione al mutuo, sono stati inseriti alcuni principi non contemplati nell'articolo 37 della legge sulla contabilità ma presenti nella legge 335 del 1976. Tra questi principi vi è quello che subordina la stipulazione del mutuo alle effettive esigenze regionali. Può, quindi, accadere, realisticamente, che non si debba accedere alla stipula del mutuo entro il primo anno coincidente con il bilancio, che ha comunque carattere pluriennale, per le considerazioni svolte dal compagno Porcu sulle quali non ho nulla da aggiungere. Dunque, solo di fronte ad accertate esigenze di cassa potrà essere ipotizzato, temporalmente e quantitativamente, l'ammontare del mutuo da stipulare. Naturalmente noi auspichiamo che questa esigenza si manifesti nel corso dell'anno, così da poter accedere al mutuo e spendere perché questo è l'obiettivo da perseguire; con la spendita finalizzata infatti si può mettere in moto il meccanismo di ripresa dell'economia. Dunque idee, indirizzi e obiettivi organici che è alquanto facile evincere dai vari capi che compongono la finanziaria.

Per esempio, nel settore dei lavori pubblici con la scelta di tenuta pluriennale - mi dispiace non sia qui l'onorevole Floris che l'ha rivendicata nel discorso della legislatura passata - si è determinata l'attività e lo sviluppo di un settore che appare come un volano dei meccanismi di sviluppo e di occupazione. Ma anche gli stessi bistrattati enti finanziari, che fruiscono di interventi congrui, sono messi nella condizione di dispiagare la loro potenzialità per sviluppare effetti occupativi; semmai c'è da dolersi di averli tenuti imbalsamati per tanto tempo. Vedasi la Sfirs, fino a poco tempo fa commissariata, per anni incapace di svolgere una politica autonoma attraverso iniziative che potessero incidere sullo sviluppo e, di fatto, indirizzata alle sole funzioni di assistenza ospedaliera nei confronti delle aziende in crisi. La stessa politica ecologica è rivolta oggi alla valorizzazione di settori che nel passa-

to sono sempre stati trascurati: i laghi salsi, i processi di disinquinamento, la bonifica degli stagni e la loro conseguente produttività, hanno una valenza che va al di là degli obiettivi immediati e che ha effetti anche sull'occupazione. Anche il settore della sanità mediante la copertura dei vuoti negli organici, e questo comporterà una funzionalità diversa dall'attuale, potrà offrire sbocchi occupativi. Lo stesso dicasi per il turismo e l'artigianato che, organizzati in una potenziale capacità di imprimere una marcia in più in settori nevralgici e decisivi per lo sviluppo, affermano strategie ed indirizzi precisi verso i quali vengono utilizzate le risorse disponibili per la Sardegna.

L'agricoltura, per altro verso, viene riportata ad una centralità che abbiamo reiteratamente, tutte le parti politiche, richiamato in discorsi ripetuti fino alla nausea in cui rivendicavamo per questo settore una collocazione confacente al suo peso nell'economia della nostra regione. Ebbene, oggi si può dire che su questa strada si sta camminando: l'agricoltura è la seconda voce del bilancio. Certo, il collega Chessa rappresentava i limiti esistenti rispetto alle esigenze; è chiaro che le risorse disponibili bisogna distribuirle in modo equanime e, in questo modo, purtroppo si sacrifica qualche settore che avrebbe necessità di avere di più. Ma, su questo, tornerò successivamente; adesso voglio dire che comunque alcuni dati significativi sono già emersi: l'aumento della produttività, l'affermazione di nuove colture, il rilancio e la realizzazione della riforma agropastorale, un processo di valorizzazione e di crescita dell'impresa in agricoltura con il quale cerchiamo di prepararci agli appuntamenti del 1992. Io credo che in questo ambito certo ci siano delle contraddizioni: di crescita, di difetto di programmazione ed anche contraddizioni insite nella strategia degli operatori. La crisi dei serri-cultori - la stiamo vivendo in questi giorni - pone problemi seri di revisione della politica di incentivazione delle strutture coperte e rappresentano un elemento di analisi critica e autocritica.

Critica nei confronti degli operatori che non hanno raccolto gli appelli e le sollecitazioni delle organizzazioni professionali agricole al fine di

creare associazioni di produttori; questo avrebbe permesso di svincolarsi dalla dipendenza unilaterale nei confronti dei grossisti e degli agenti del commercio all'ingrosso e di programmare il mercato in modo da evitare la crisi. La crisi, purtroppo, si è verificata perché in assenza della programmazione si punta su una cultura, che sembra redditizia, ma poi l'insieme della produzione è tale che la redditività si perde.

In questa direzione occorre operare anche per difendere la suinicoltura sarda che sta attraversando un momento di crisi. Certo in questo settore ci sono delle difficoltà; impattiamo con le regole del Mercato comune, con la capacità maturata dai suinicoltori olandesi che hanno avuto a disposizione, per tempo, infrastrutture e condizioni per svilupparsi. In pratica per noi è assolutamente impossibile entrare in concorrenza con produzioni che, in qualche circostanza, agiscono in posizione di *dumping*. E tale sembra essere il momento che attraversiamo, perché il maiale olandese viene importato in Sardegna a prezzi assolutamente impossibili da contrastare. Esiste certamente un problema di superamento dell'allevamento brado, della creazione di condizioni attraverso le quali possa esserci la programmazione dell'allevamento suinicolo, la necessità di attrezzare impianti di trasformazione che valorizzino la produzione di qualità. Questo è ciò che, in termini continuativi e da persuasione occulta, continua a sostenere l'Assessore dell'agricoltura.

Per superare queste difficoltà non è sufficiente la sola volontà, occorre un impegno complessivo per individuare coerenti vie d'uscita da una situazione che pesa. Anche qui la volontà dell'Assessore, manifestata da alcuni anni a questa parte, si è esplicitata attraverso la presentazione di alcuni disegni di legge (sono stati già sottoposti all'attenzione di singoli consiglieri) che si propongono da un lato di superare l'angosciosa attesa che precede la determinazione dei progetti di miglioramento fondiario e l'utilizzazione della legislazione agricola, dall'altro di accelerare la spesa ed il decentramento delle potestà ai comuni. Questi provvedimenti però continuano a non trovare il loro corso naturale e nel mondo rurale ci si chiede perché non si portino

avanti, fino in fondo ed alle estreme conseguenze, atti che possono essere opinati, possono essere arricchiti e perfezionati ma che si manifestano come necessari, in un momento nel quale si vuole ammodernare l'agricoltura, e condizionanti perché questi obiettivi possano essere raggiunti. Sempre in tema di agricoltura (in questo settore il fatto è assai più eclatante) mi interessa tornare al discorso dei residui passivi. In uno degli atti che accompagna il bilancio compare un dato di raffronto tra il carico dei residui e gli stanziamenti dell'esercizio precedente; da quel dato emerge che il carico era pari a 2,5 volte lo stanziamento in corso mentre il rapporto, nel 1987, è sceso all'1,5, cioè nei limiti fisiologici tollerabili. A me pare che questo elemento indichi che la linea che si sta seguendo, all'interno della Giunta, sulla spesa stia producendo degli effetti; e questo è un dato inconfutabile. L'ho già detto e lo ripeto: esistono dei limiti; personalmente credo che occorra dare una maggiore attenzione ai progetti di miglioramento fondiario. Nella relazione autocritica della Giunta si dice che rispetto ad esigenze calcolabili intorno a 180 miliardi si riesce a soddisfarne, in misura del tutto parziale, una quota inferiore alla metà; rimangono quindi circa 1000 miliardi insoluti per interventi di miglioramento fondiario a favore di singoli operatori. Bisogna quindi soddisfare le richieste dei produttori; occorre incoraggiarli ad intervenire per trasformare, per creare le condizioni dell'impresa stabile e che, come tale, possa essere competitiva e partecipe di questo sforzo complessivo di rilancio dell'economia. Io credo che nei progetti speciali per l'occupazione un fatto di questo tipo non possa essere trascurato; e mi rammarico che non sia presente un progetto specifico in questa direzione che avrebbe la capacità di mettere in movimento reali possibilità occupative. Quando si mette in moto un progetto di miglioramento fondiario sappiamo infatti che si muovono mille interventi collaterali, legati ad attività improprie, capaci di promuovere occupazione e ricadute produttive di grande efficacia per la valorizzazione della produzione lorda vendibile in agricoltura. Credo comunque che il fatto che l'Assessore abbia voluto sottolineare questa carenza possa e debba essere recepito nel senso più

complessivo dell'utilizzazione di altre risorse, o di identificazione di altre risorse che possano essere finalizzate a questo obiettivo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio si è svolta finora in modo estremamente sereno e civile, e credo vada colto lo sforzo di portare contributi al di là dei ruoli diversi che ognuno di noi svolge all'interno di questo Consiglio. Mi preme rilevare come anche in Commissione, malgrado le tensioni di 4 lunghi mesi di diatribe, di polemiche, di discussioni, il dibattito si sia mantenuto sul piano della serenità e della lealtà; ed io credo che questo possa essere considerato positivo. Da questo punto di vista ho apprezzato le dichiarazioni dell'onorevole Mannoni di qualche giorno fa e lo stesso articolo del nostro Presidente di gruppo che ha voluto riassumere, in termini estremamente rispondenti, il modo attraverso il quale si è raggiunto l'accordo all'interno della Commissione.

Abbiamo lavorato bene ed abbiamo compiuto (forse questo non è sufficientemente valorizzato dall'opposizione) complessivamente uno sforzo serio di arricchimento del bilancio. Credo altresì che in questo ambito vada riconosciuto in modo significativo all'opposizione lo sforzo da essa promosso, al di là delle asperità iniziali, per trovare una via di accordo, una via di confluenza su alcune strategie che si è rivelato, e si rivela a mio avviso, positivo. C'è una nota stonata — e purtroppo questa nota stonata si è verificata all'interno della maggioranza — che potrei considerare come provocatoria se non conoscessi le caratteristiche del collega e compagno Antonello Cabras. Il collega Cabras, in un articolo, stranamente ha ritenuto di accomunare, non si capisce sulla base di quali dati, la D.C. ed il P.C.I. ad un disegno non si sa bene di quale natura e di quale portata. Io devo dire la verità: non ho capito questa sortita;

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(segue ATZORI VILLIO) a meno che non si sia trattato di una sorta di fantasmi traslati per l'occasione, forse derivanti da un meritato riposo trascorso in terra anglosassone, o dagli approfondimenti di quella storia. Ma, davvero, io

credo che il compagno Cabras si sia sbagliato di grosso. La Commissione ha lavorato e lavorato sodo, spesso al limite della sopportabilità ma sempre all'unisono; la maggioranza ha sempre discusso e valutato la proponibilità degli emendamenti ed insieme sono stati firmati. Forse qualche deroga c'è stata ma non certamente da parte dei comunisti. Del resto il compagno Mereu, che ha dedicato alla Commissione il suo impegno e la sua passione, credo sia in condizioni di poterlo testimoniare. Altro che connubio con la D.C.! La realtà è che, per coerenza, occorre sempre tenere nel debito conto che nelle mediazioni, peraltro necessarie, non si possono assumere atteggiamenti intransigenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in attesa che il collega Atzori completasse il suo intervento, io davo una lettura, molto affrettata, all'articolato della finanziaria e del bilancio annuale, che poi è diventato triennale. Volevo rendermi conto in che modo questa Giunta, che si presenta all'insegna della moralizzazione, abbia estirpato o cancellato tutto quello che è stato fatto male dalle Giunte precedenti.

Presidente, cari colleghi che ci ascoltate, non ha fatto niente di tutto ciò; quando passeremo ad esaminare il bilancio e la finanziaria articolo per articolo, posta per posta, evidenzieremo le storture e gli interventi a pioggia che non sanno di moralizzazione, ma di ulteriore caduta in quel malcostume gestionale, della autonomia e del regionalismo della Sardegna, esercitato dalle Giunte precedenti. E sarà un esame molto particolareggiato perché io oggi, articolo per articolo, evidenzierò come avete distribuito questi 4.500 miliardi; e voi sareste, perché questo volete far intendere alla popolazione della Sardegna, gli autori della nuova rinascita della Sardegna! Sardegna che per la terza volta, se non sbaglio, dovrebbe rinascere, visto che l'avete sepolta in occasione dei due precedenti piani di rinascita e dopo i fatti bellici del 1940-'45.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi,

in questa tornata consiliare se me lo consentite, molto garbatamente, io ritengo doveroso iniziare questo mio intervento con l'encomiare quelle tre parti che sono state protagoniste dei provvedimenti che, con inaudita fretta, state sottoponendo al nostro esame politico, giuridico, finanziario e contabile. I primi da encomiare, me lo consentiranno, sono i funzionari e tutti gli operatori (compresi gli addetti alla fotocopiazione ed i commessi) per l'impegno e la fatica cui si sono sottoposti al fine di assecondare la volontà della Giunta di fornirci in zona Cesarini, all'ultimo momento cioè, i documenti di cui dovremo discutere. Le mie congratulazioni a questi lavoratori sono sincere ed affettuose.

I secondi sono i politici della Giunta; in particolare coloro maggiormente interessati e coinvolti nella stesura dei disegni di legge numero 368 e 369 (rispettivamente legge finanziaria 1988 e bilancio pluriennale 1988-'90), per essere riusciti ad ingarbugliare così bene le cose tanto da corresponsabilizzare, in una situazione che sa di maleodorante clientelismo elettorale all'insegna del compromesso e del ricatto più smacchevole, anche i destinatari di questi provvedimenti. A costoro vanno i miei complimenti tutt'altro che affettuosi.

I terzi sono i cittadini di tutta la Sardegna che ancora, con amara pazienza, sopportano le turlupinature della classe politica dominante e in particolare della Giunta. Giunta che, questa volta, ha superato ogni limite nel voler imporre non più per un anno, ma per ben tre lunghi anni (vincolando in tal modo i destinatari delle loro azioni anche per la prossima legislatura) la politica del nulla per la Sardegna e, al contrario, del molto per i loro interessi politici. Ai miei corregionali le congratulazioni per la loro sopportazione giungano con un ennesimo, severo ammonimento: vi state comportando masochisticamente, lasciarvi ingannare ancora così significa annullare la vostra personalità e il vostro amor proprio: non si può subire, passivamente, l'oltraggio alle vostre indiscutibili e improrogabili esigenze!

Un ultimo complimento, mi si consenta, devo rivolgerlo proprio alla Presidenza di questo Consiglio per aver permesso che iniziasse la discussione su questi provvedimenti prima che i te-

sti fossero pronti e distribuiti in Aula. Questi documenti, di sì vasta portata, ci sono stati consegnati alla fine dell'illustrazione dell'onorevole Floris (beato lui, evidentemente ha avuto la possibilità di averli prima), primo intervenuto nella discussione generale. Ma ancor più encomiabile è la Presidenza per averci costretto a vegliare di notte per poter analizzare questi due pesanti provvedimenti politici e contabili di circa 180 pagine ciascuno. Ma non si può pretendere, signor Presidente, un esame serio in queste condizioni!

E non capisco come abbiano fatto i colleghi che sono già intervenuti a vagliare così meticolosamente tutta l'impostazione politica, giuridica, finanziaria e financo contabile dei provvedimenti. Neanche se fossero Pico della Mirandola! E' mancato il tempo sufficiente anche solo per leggerli questi due documenti, perché sarebbero stati necessari cinque o sei giorni.

Questo fatto non le sembra, signor Presidente, antiregolamentare e allo stesso tempo utopistico? Non le sembra privo della più elementare onesta logica comportamentale? E' forse a causa, e lo sottolineo, di questo comportamento che temete le trasmissioni in diretta di dibattiti importantissimi, come questo sul documento politico più importante dell'Assemblea elettiva? Ma tant'è "così è" disse Pirandello, "così è se vi pare" ribattono sarcasticamente la Presidenza e la Giunta. Una Giunta che impiega anni per approntare i documenti e ne pretende poi, con modi impositori, la discussione in tempi ristretti di 30, 40 o anche di 60 minuti. E questa è la prima dimostrazione della vostra presunta democrazia.

Ma l'esame di questi impegnativi documenti che, non dimentichiamolo, hanno validità triennale, che cosa presuppone? Presuppone un'analisi politica sulla validità del tipo di decentramento regionalistico proposto (è tempo che si compia anche un esame politico sulla validità di questa istituzione); un'analisi su come viene programmata una spendita di ben 4.500 miliardi che non sono - lo ripeto in ogni occasione - noccioline americane; un'analisi finanziaria e contabile delle entrate e delle spese, con particolare attenzione a quelle che si vogliono sottrarre al controllo preventivo della Corte dei conti per es-

sere gestite a piacimento dai detentori del potere. Infine, i documenti in esame presuppongono anche una riflessione di ordine morale, allo scopo di responsabilizzare le parti politiche, ed ogni consigliere, protagonisti di questa vicenda. Queste analisi noi ci proponiamo di farle, anche se le condizioni imposteci non ci consentono il dovuto approfondimento.

I punti cardine delle nostre riflessioni verteranno sulla totale assenza di una progettualità politica che si agganci al processo economico ed alle esigenze sociali della popolazione sarda, sulla politica del cosiddetto piano straordinario del lavoro, sulle poste clientelari della finanziaria con particolare riferimento agli articoli 73 e 90 della finanziaria che, se resisterò, leggeremo attentamente nella giornata e nella nottata di oggi. Questi articoli meritano infatti una riflessione attenta, ma ancora più attenzione dedicheremo alle poste del bilancio, nonché alla gestione fuori bilancio dei fondi per la formazione professionale, l'assistenza, la politica occupazionale o presunta tale.

Signor Presidente, iniziamo comunque con l'esaminare l'aspetto politico di questa vicenda; e cioè i travagli di ordine elettorale che stanno interessando tutti i rappresentanti delle parti politiche, ad eccezione della mia, ogni schieramento politico ed anche certe forze sindacali e sociali vincolate alla classe politica dominante in Sardegna. Questi travagli sono l'espressione, e la conseguenza, di una visione del potere inteso come fine a se stesso, e non certo volto a conseguire il benessere per la società e la popolazione sarde. I movimenti spasmodici di tutti i raggruppamenti che seguono questa logica, denotano preoccupazioni di perdite, di recuperi, di assestamenti elettorali in vista dell'appuntamento elettorale del 1989, anno del rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna. Il vero scopo delle agitazioni politiche di questi ultimi anni, e di questi mesi, è quello di accaparrarsi una fetta maggiore del potere finanziario pubblico da utilizzare elettoralmente per vincolare ancora una volta le coscienze degli elettori, non per appagare le loro decennali esigenze individuali e collettive. Vi è quindi anche una più accentuata strumentalizzazione delle dorate poltrone in dotazione ai singo-

li partiti; da tutto ciò restano esclusi naturalmente il Movimento Sociale Italiano e la CISNAL. E' la logica di questo tipo di democrazia che tale non è se è vero, come è vero, che il popolo in questo contesto è il grande assente, privato del suo ruolo di protagonista attivo del progresso economico e sociale dell'intera società.

Sono trascorsi, onorevole Assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quarant'anni, e le cose della Sardegna, come quelle di tutta la nostra Nazione, non sono cambiate se non in peggio, e lo dimostreremo. In questi giorni, nonostante i miei molteplici e comprensibili impegni, ho rivisto le enunciazioni programmatiche dei Presidenti delle Giunte regionali che si sono alternate, nelle legislature degli anni '50, '60, '70 e '80, all'insegna della teorizzazione delle autonomie regionali. Con particolare attenzione ho rivisto le dichiarazioni programmatiche di questa Giunta e, segnatamente, quelle dell'eccelso ed esasperante predicatore onorevole Mario Melis, apologeta dell'indipendentismo e del separatismo. Anche il Presidente Melis ha riproposto i cosiddetti piani di rinascita, a lungo e a medio termine, i progetti innovativi della legislazione attuale, e financo l'utopistica zona franca. Tutti temi che non fanno altro che confermare il fallimento, legislatura dopo legislatura, di queste enunciazioni, di questi programmi, di questi piani.

Dov'è, cari signori della Giunta, dov'è la rinascita della Sardegna, dove sono i 650 mila emigrati fuggiti dalla Sardegna dal 1945 ad oggi, dov'è la ripresa economica, sociale e morale delle popolazioni della Gallura, della Barbagia, del Campidano, dell'Oristanese e del Cagliari, dov'è la ripresa del Sulcis con il suo potenziale minerario e non solo minerario? Come sono state appagate le speranze delle nuove generazioni, e mi riferisco in particolare a quelle del dopoguerra? Credete voi che i sardi ed i giovani in particolare possano essere ancora gabbati e turlupinati con il folklore delle danze e delle *luneddas*? Certo, questi sono segni incomparabili e mirabili delle nostre tradizioni, della nostra cultura alla quale, anche se sparsi in ogni angolo della terra, noi sardi siamo e saremo sempre vincolati; però queste cose non sono sufficienti a

soddisfare le necessità della gente del 1988. La nostra collettività, oggi, vuole e deve competere con gli altri italiani, con gli europei, con tutti i cittadini del mondo, verso i quali (oltre il Mediterraneo ed il Tirreno, oltre le Alpi ed oltre agli oceani) invece deve arcuare la schiena e tendere la mano per cercare conforto, lavoro, educazione e civiltà estranee alle proprie tradizioni.

Credete, infine, che i sardi si possano umiliare davvero al ruolo di danzatori e camerieri per soddisfare le aspettative dei turisti estivi? Dove sono, onorevole Assessore della programmazione, onorevoli Assessori che componete questa Giunta, le promesse formulate negli anni del dopoguerra e, segnatamente, quelle del 1949: anno di nascita della Regione Sardegna ad autonomia speciale; quelle del 1962: primo Piano di rinascita; quelle del 1974: secondo Piano di rinascita, sulla modernizzazione di tutti i settori della nostra economia? Ancora oggi, nell'era dell'informatica e della robotizzazione, noi ci chiediamo dove sono le strutture moderne (i trasporti moderni, i sistemi moderni di gestione delle attività commerciale, amministrativa, sociale, ricreativa, sportiva) che contribuiscono a migliorare nel complesso la vita della nostra gente. Quella stessa gente che vuole un livello di servizi (previdenziali, assistenziali, sanitari, burocratici e di altro genere) adeguato non agli *standard* dei paesi del terzo e del quarto mondo, ma a quello delle nazioni più progredite.

E, per giustificare le vostre incapacità, non diteci che è mancata la volontà creativa e innovativa dei sardi, che sono mancati i soccorsi da parte dello Stato, della Comunità Economica Europea e di altre fonti, che c'è stata meno disponibilità verso le così dette autonomie gestionali a causa della burocrazia del Governo. Le risposte a queste giustificazioni sono nei fatti, che vi stanno tutti davanti per inchiodarvi.

Le migliaia di miliardi, ben 4.000 miliardi, di residui passivi sono la dimostrazione dell'incapacità di investimento e di innovazione amministrativa e gestionale del potere pubblico: l'imperdonabile, storico fallimento industriale della Sardegna è lì a testimoniare come siete stati impotenti, incapaci, privi di volontà nel programmare un vero sviluppo economico della Sar-

degna legato alle sue risorse naturali. Avete ceduto nei confronti dei locupletatori, degli speculatori, degli spregiudicati capitali delle industrie del Nord e d'Olttralpe, dei procacciatori di posti e di prebende e dei loro galoppini elettorali.

Non potremo mai dimenticare la vostra acquiescenza verso l'industria di trapianto, la petrolchimica, in Sardegna, che ha distrutto l'agricoltura, la zootecnia, la pesca, le miniere e quanto altro stava emergendo da un potenziale economico che avrebbe favorito non solo i sardi ma tutta la Nazione. Il fallimento della riforma agraria, il fallimento della riforma sanitaria e di quella scolastica, il fallimento del decentramento amministrativo, la mancanza di una politica dei trasporti, con i loro devastanti effetti, sono lì a testimoniare con quale acutezza e sensibilità politica avete amministrato la Sardegna. E non dite, come ha fatto il collega Atzori poco fa, che unico responsabile di questa situazione è lo Stato. Lo colpevolizzate nella maniera più ingrata, fingendo di dimenticare tra l'altro (e in questo siete coinvolti tutti: socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici ed anche comunisti) che voi ne costituite parte integrante; quando sostenete il contrario vi qualificate come doppiogiochisti, ipocriti e, soprattutto, poco credibili perché le scelte applicative sono vostre.

Chi vi ha imposto, per esempio, di attuare ben 22 Unità sanitarie locali in Sardegna in luogo delle 7 o 9, decisamente sufficienti, che aveva proposto il Movimento Sociale Italiano? Chi non consente di imporre piani regolatori generali e un assetto urbanistico, nelle città e nei paesi della Sardegna, confacenti alle esigenze della collettività e non già a quelle degli speculatori che più o meno fanno capo ai "padroni del vapore" locale? In questo come in altri settori avete potestà primaria, non c'entra lo Stato! Dal quadro di incontestabili verità che ho tracciato si riscontra la confusione esistente in materia di regionalismo, di un regionalismo concepito in tal modo e, a mio avviso, avulso dal contesto dello Stato italiano e dell'Europa. Più segnatamente voglio dire che l'era (cioè 40 anni) dell'ideologia regionalista è finita. Ecco perché, onorevole assessore Mannoni, non si può continuare su questo piano, insistendo con i provvedimenti tampo-

ne, con i programmi ed i bilanci che da annuali si trasformano in triennali. L'intento è quello di protrarre più a lungo un potere finanziario e gestionale fallimentare, senza tener conto che il tutto deriva da un sistema sbagliato che necessita di una riforma autentica e profonda. Prima di tutto è necessario riformare la Costituzione, al fine di prevedere un nuovo ruolo delle Regioni (delle loro strutture e della loro funzione economica e sociale) nel contesto dello Stato italiano; senza trascurare, e questo è un avvertimento molto importante, le novità che si dovranno introdurre a seguito della liberalizzazione dei mercati che entrerà in vigore improrogabilmente nel 1992.

Se non riflettiamo in tempo utile sul fallimento di questo tipo di regionalismo verremo travolti – e poi non avrà più valore recitare il *mea culpa* – dalla potenza economica e politica non solo dell'Europa, ma delle regioni più progredite del nostro stesso Paese. Ma tant'è, se non siete stati capaci di adeguarvi in 40 anni come potete realizzare un sì vasto adeguamento in soli 4 anni, nonostante i piani triennali? A confortare le tesi del Movimento Sociale Italiano (eviterò di ripetere i pareri di autorevoli costituzionalisti, politologi e sociologi, come il professor Massimo Severo Giannini, l'onorevole Misasi, allora Ministro per le Regioni, ed altri) citerò quanto dichiarato, neanche una settimana fa, ad un convegno dei rappresentanti delle Regioni tenutosi a Bologna, da Augusto Barbera, Presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, il quale afferma che perché le regioni possano decollare è necessario un rinnovamento del sistema politico generale; e da Francesco Soia, attuale Presidente della Corte Costituzionale, che sottolinea la necessità di valorizzare il modello della cooperazione e dell'integrazione piuttosto che quello della contrapposizione nei rapporti tra Stato e Regione.

Quindi, signor Presidente, come rileverà, le nostre denunce politiche (prima di procedere all'esame critico della finanziaria e del triennale ('88-'90) hanno un valore fondamentale, in questa circostanza, perché si propongono di migliorare le condizioni della nostra società. La crisi del regionalismo infatti è la crisi di un modello di Regione concepita in senso conflittuale e com-

petitivo rispetto allo Stato; e questo, onorevole Atzori, evidenzia che un'era – lo ripeto – è finita.

Diciamo queste cose perché il nostro in Consiglio regionale è un ruolo di denuncia continua sui programmi ma anche sulla loro applicazione. Ecco perché, nel contesto della riforma istituzionale chiediamo, fondamentalmente, l'elezione diretta del Presidente della Regione, la sanzione dell'incompatibilità della carica di assessore con quella di consigliere regionale, l'elezione diretta dei lavoratori e dei produttori del mondo del lavoro, al fine di avere una rappresentanza autentica attraverso le categorie professionali. Riteniamo inoltre, al fine di migliorare la funzionalità delle Regioni, che sia necessario ridefinire i rapporti tra Regione e Governo, Regione e Parlamento, in modo da sanare alcune carenze che impediscono un coordinamento ed una più positiva applicazione delle leggi.

Mancano infatti le leggi quadro relative agli enti locali, allo sport, alla finanza locale, all'Università, ai beni culturali, allo spettacolo, ai parchi nazionali, alle camere di commercio etc.; manca il Piano sanitario nazionale. Devono cambiare i rapporti tra Regione ed enti locali e, soprattutto, quelli tra Regione e Comunità Economica Europea, perché l'Europa e le sue istituzioni stanno progredendo. Noi invece, ignorando il dissesto della Regione, variamo una legge finanziaria ed un bilancio pensando solo alle elezioni. Ma possiamo esaminare questi atti senza un severo riferimento politico alla gestione della Regione sarda? Noi, anche se velocemente, questa denuncia l'abbiamo fatta nell'interesse della popolazione sarda, adempiendo ancora una volta al nostro dovere di cittadini e di rappresentanti italiani della nostra società.

Con la solita umiltà, ma anche con la diligenza che ci ha sempre contraddistinto nell'espletamento del nostro mandato, entriamo adesso più analiticamente e specificamente nell'argomento all'ordine del giorno: legge finanziaria 1988 e bilancio pluriennale '88-'90. Che si tratti di un documento pre-elettorale, perciò privo sia di contenuti programmatici che di progettualità di lunga durata coordinata con quella nazionale, nessuno lo dice ma tutti lo sanno e per-

tanto non vi è alcuno che si scandalizzi. Il guaio è purtroppo che lo scandalo, come altri drammatici mali che stanno incancrenendo la nostra società, non sorprende più il cittadino italiano la cui sensibilità non ne soffre più tanto.

Leggendo le relazioni alla finanziaria e quelle relative al programma dei singoli assessorati, abbiamo colto la morale, tanto per stare in tema, del triennale. La classe politica dominante in Sardegna vuole illudere i sardi per tre anni anziché per uno e, quindi, strumentalizzare il potere, finanziamenti ed elettori per un periodo ben più lungo all'insegna della lottizzazione politica e partitica. L'aggravante, direbbe un giurista, è rilevabile dalle stesse affermazioni dei relatori i quali dichiarano che l'Ente si dota anche degli strumenti di programmazione, aventi un arco temporale adeguato, quali il programma ed i bilanci pluriennali; l'intento è di finanziare nuovi interventi per il perseguimento degli obiettivi (indicati nella stessa relazione), e di innovare nelle procedure di spesa per renderle più spedite e, di fatto, più produttive.

A questo punto, onorevole Assessore della programmazione, considerando le mie osservazioni iniziali sul quarantennale fallimento della vostra logica politica e della vostra gestione amministrativa — ormai squassatissima ed improduttiva di beni e di benessere per la Sardegna e per i sardi — che però non intendete cambiare, io debbo dire: tutto come prima ma più a lungo di prima.

Avete tanta fretta di illudere la popolazione sarda, colpendo l'attenzione degli sprovveduti, dei lavoratori, dei giovani affamati di lavoro, di tranquillità e di serenità, da ricorrere anche all'indebitamento; e questo è molto grave. Per la prima volta, dice la stessa relazione, la Regione si accinge — se vi sarà l'approvazione del Consiglio — a ricorrere all'indebitamento per ampliare notevolmente la portata della manovra di bilancio. Questo è sfacciatamente scritto nella relazione per giustificare l'incameramento di ben altri 200 miliardi, da disporre a vostro piacimento. Per fare che cosa mi chiedo; e me lo chiedo assieme alla nostra gente, assieme agli emigrati, ai disoccupati, ai cassintegrati, alle donne ed ai giovani sbandati ed angosciati.

Uno degli obiettivi prioritari sarebbe quello di contrastare la disoccupazione; almeno questo è l'intendimento nelle parole e negli scritti da parte dell'Assessore del lavoro; vedremo se così sarà. Lo vedremo anche attraverso l'esame della finanziaria che farà in questa sede.

Infatti, signor Presidente e onorevoli colleghi, intendo soffermarmi, pur senza dilungarmi, sulla politica del lavoro, con particolare riferimento ai nuovi, pomposi e costosissimi programmi, enunciati dagli assessori competenti, a cui sono stati destinati 1.500 miliardi: un terzo cioè delle disponibilità finanziarie della Regione. Mi soffermerò sulla politica industriale, in particolare sul settore più importante e portante per la Sardegna: le miniere, specificamente, quelle del Sulcis di cui anche il collega del mio gruppo, precedentemente, ha parlato. Parlerò sulla politica dei trasporti, sulle strutture e sulle attività primarie, indotte e terziarie che ad essi fanno capo (e inizierò dal nuovo porto canale, o porto industriale, di Cagliari); ed ancora dirò sulla politica dello sport e della sanità sulla quale ci sarebbe da parlare per giornate. I tempi ristrettissimi adottati per la discussione ci costringono ad un'analisi settoriale della nuova finanziaria. Ciò anche perché, come ho detto prima, manca un riferimento organico, un programma coordinato per la spendita di questi 4.500 miliardi.

Le più elementari norme di economia politica insegnano che in situazioni del genere, rispetto ad una spendita di tale portata, 4.500 miliardi, si dovrebbe procedere prima di tutto ad una ricognizione dell'assetto economico e, al suo interno, ad una analisi delle condizioni dei suoi settori portanti. In questo modo si potrebbe elaborare un progetto globale, al cui interno troverebbero posto piani settoriali produttivi, finalizzato ad un assestamento definitivo di questa Regione che da quarant'anni vive di improvvisazioni e di assistenze temporanee. Più volte, direi sempre, la nostra parte politica ha sollecitato l'esame dei tre aspetti fondamentali per un sano decollo della nostra economia. Primo, il ruolo da attribuire ai settori portanti che per noi sono l'agricoltura moderna ed industrializzata, con la relativa trasformazione, conservazione e commercializzazione dei suoi prodotti; la zoo-

tecnia, per la quale occorre adottare gli stessi criteri dell'agricoltura; l'industria, quella mineraria e l'indotto in prima istanza; l'artigianato, anch'esso con la piccola industria, asse portante della nostra economia; il turismo, con particolare attenzione al turismo di massa che quasi certamente, onorevole Assessore, se curato e disciplinato per tutto l'anno, sarebbe più redditizio di quello d'élite.

Il rigoroso esame della spendita produttiva, ecco il secondo punto che noi sollecitiamo; una spesa quindi non dispersiva e clientelare, per soddisfare interessi di parte e di singoli, ma valida per tutti i settori e produttiva di benefici per l'intera popolazione. Infine, l'impiego razionale delle risorse umane che possono contribuire allo sviluppo economico della Sardegna. Per impiego razionale intendiamo un esame delle condizioni dei lavoratori che tenga conto delle situazioni economiche, professionali e culturali, nonché dell'età; il tutto posto in relazione alle attività che i singoli lavoratori, o gruppi di lavoratori, devono svolgere. Questo, in poche e scarse parole, il nostro contributo alla vostra superficiale informazione sulla spendita che, nei dettagli, esamineremo più avanti.

Di contro, signor Presidente ed onorevoli colleghi, noi rileviamo un accentramento nel potere politico della gestione di alcuni settori; mi sto riferendo, in particolare, al settore lavoro ed occupazione, così delicato in questo momento di acuta crisi, e al Piano straordinario per il lavoro. Questo Piano, assessore Cogodi, assessore Mannoni (prego che mi dedichi un'altra volta un attimo di attenzione anche il Presidente del Consiglio) non dev'essere gestito tramite una contabilità fuori bilancio. Tale scelta, molto strumentale e finalizzata ai poco lineari interessi della Giunta, è in netto contrasto con quanto previsto dall'attuale legislazione regionale che fin dal 1984 vieta le gestioni fuori bilancio ed impone, come stabilito dall'apposita legge nazionale (se non ricordo male si tratta di una legge del 1978), di eliminare anche quelle esistenti a quella data.

Voi invece di rispettare le leggi regionali e quelle statali persistete nel disattenderle. Questo a mio avviso è ormai intollerabile; e come ho già

fatto in altre occasioni, assumerò l'iniziativa di denunciare l'irregolarità della cosa, ricorrendo, se sarà necessario, anche alla Magistratura per corresponsabilizzare il Presidente del Consiglio, della Giunta e del Governo che hanno, ognuno per la propria competenza, il compito di far osservare e di far rispettare le leggi della Regione e dello Stato.

Ancora più clamorose sono le manovre finanziarie, e qui entriamo, come si suol dire in gergo cagliaritano, "a toccai pisci 'e carinu"; ne ha capito il senso, onorevole Mannoni, anche se lei è nuorese.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Sarebbe a dire *in media res*.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ancor più clamorose — dicevo — sono le manovre finanziarie, condotte all'insegna della lottizzazione politica nell'ambito della Giunta.

Che significa, onorevole Assessore della programmazione, l'erogazione complessiva di circa 80 miliardi, dicasi 80 miliardi, per l'aumento del capitale sociale del fondo di dotazione della SFIRS, dell'ESMAS e della SIPAS? Boh, nascono come funghi queste finanziarie?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Si chiama EMSA non ESMAS.

MURRU (M.S.I.-D.N.), va bene EMSA, mi correggo, evidentemente di notte ho scritto male. A quali forze politiche fanno capo queste strumentali finanziarie? Perché in sede di Commissione, su questo, vi era conflittualità all'interno della stessa maggioranza? Perché se ne è inventata una nuova, la SIPAS, concedendole inizialmente ben 9 miliardi? Cosa si nasconde dietro questa manovra, che non ha nulla a che vedere con i provvedimenti per il lavoro a cui si vuol far capo mediante l'articolo 64 bis della finanziaria? Ma ancora più imperdonabili sono le poste e gli adeguamenti scandalosamente previsti dall'articolo 73 e dall'articolo 90 della finanziaria.

Nell'articolo 73 io rilevo, onorevole Assessore mi consenta, cose incredibili: erogazione di 130 milioni per il "Premio Solinas" di cinematografia nazionale; lire 100 milioni al Comitato Corbeddu di Nuoro per l'organizzazione ad Olivena del Convegno "I primi uomini in ambiente insulare"; 100 milioni al Comune di Dorgali per lo svolgimento di uno studio, eccetera. Eh, 100 milioni solo per studiare! Figuriamoci, dovremmo avere dei grandi pensatori, degli eccelsi, delle Grazia Deledda, dei Dessì ad ogni piè sospinto in Sardegna! Ma più avanti: l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere al "Centro studi Alcide De Gasperi" di Sassari per l'attività di studio, eccetera, 130 milioni; altri 50 milioni per il premio di poesia sarda "Città di Ozieri"; altri 300 milioni al Gruppo teatrale "Domus de Janas"; più avanti altri 100 milioni al "Centro studi autonomistici Paolo Dettori" per il suo funzionamento e il perseguimento delle finalità statutarie; altri 100 milioni a favore della cooperativa culturale "Carta Meloni" di Santulussurgiu; 300 milioni da destinare all'acquisto della Casa Dessì non so di quale comune, penso sia nella provincia di Cagliari; 100 milioni per la gestione della "Casa Gramsci" di Ghilarza, 100 milioni soltanto per gestire! Non capisco, a questo punto, che cosa si intenda per gestione. 500 milioni in Provincia di Oristano per che cosa? Per la ristrutturazione del palazzo "Arcais", 500 milioni! 500 milioni vogliono contati e vogliono anche impiegati! Andiamo avanti di questo passo, ce n'è ancora: 300 milioni al Comune di Senorbì per l'acquisto di una villa, Villa di Sisini, per far cosa non è detto; altri 200 milioni all'associazione Akroama, Teatro laboratorio sardo; 800 milioni all'Archi e alla cooperativa Teatro Sardegna, per fare che cosa? Per fare spettacoli davanti a cinque, sei persone che non pagano neanche il biglietto!

Ditemi voi se questa è una spendita produttiva, o se non è invece una spendita demagogica e dispersiva, alla faccia dei disoccupati, dei bisognosi, dei diseredati della Sardegna! Ci divertiremo comunque quando esamineremo l'articolo voce per voce, perché arriverò a chiederVi tutta la documentazione. A buon intenditor poche parole! E questa finanziaria ancora non l'ho

studiata, perché non ho avuto il tempo. Infatti questo pasticcio, emendato in sede di Commissione, con tutti i vostri intrallazzi, l'ho ricevuto soltanto ieri; ma, oggi e stanotte, mi attarderò ad esaminarlo e vi sbuccerò tutte le castagne, vi farò stare qui giorni ad esaminare l'articolo per articolo.

Riprendiamo con l'articolo 90, anche qui un'infinità di elargizioni; credetemi, una cosa scandalosa. 130 milioni al Consorzio per la gestione del conservatorio musicale "Luigi Canepa" di Sassari; altri 50 milioni all'Istituto artistico musicale "Giuseppe Verdi" di Alghero; 700 milioni all'Istituto superiore di educazione fisica. Va bene, questo potrebbe essere anche giustificabile, ma 700 milioni mi pare siano un po' troppi per un anno. Istituto sardo di storia, ah, questa è un'altra perla! Istituto sardo per la storia della resistenza in Sardegna. Ma dove c'è stata resistenza? Quaranta milioni da spendere per che cosa? In libri e pubblicazioni fasulle! Io rispetto ed ho venerazione per coloro che, militando in nome di ideologie diverse e contrarie alla mia, hanno veramente sofferto e combattuto più di una volta anche nelle piazze dove ho tenuto comizi. Ho reso omaggio ai vari Lai del Partito comunista e ad altri che hanno sofferto, ma io disprezzo quando si vuole speculare su un falso storico come quello che state adducendo, e cioè della resistenza in Sardegna. Ma dove c'è stata resistenza in Sardegna? Ma stiamo scherzando! Anche se eravamo ragazzi abbiamo letto, abbiamo documentazioni tali da dimostrare che è falso tutto questo, è una speculazione che non si può più consentire! Questi sono gli investimenti produttivi per la cultura, in Sardegna, di questa Giunta. Chissà che cosa salterà fuori, stasera e stanotte, quando esaminerò l'articolo sia della legge finanziaria che del bilancio. Sarà anche mia cura, se avrò il tempo, di sommare le vostre spese improduttive; sono improduttivi, a mio giudizio, i 1.500 miliardi stanziati per il grande progetto per l'occupazione; lo stesso vale per i 1.650 miliardi destinati al settore della sanità. La sanità, questo scandalo permanente in Sardegna che neanche la Magistratura riesce a risolvere! Gli scandali della U.S.L. 21, per esempio, scandali clamorosamente denunciati persino dall'or-

gano di controllo della stessa Unità sanitaria locale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue MURRU). Scandali da me denunciati mediante un'interpellanza e la copiosa documentazione presentata all'Assessore competente.

Questa è un'elencazione, molto frettolosa, di alcune migliaia di miliardi; stanotte mi procurerò anche una macchinetta addizionatrice per fare la somma e vedere quanti saranno quelli spesi produttivamente. Chissà se il collega Atzori avrà ancora la bontà (bontà sua che ha questo coraggio) di dirci che gli investimenti previsti sono altamente produttivi e qualificati per la rinascita della Sardegna. Sardegna che se deve rinascere, prima evidentemente è morta perché non può rinascere ciò che è vitale. E' da quarant'anni che la Sardegna ha necessità di rinascere; una, due, tre volte. Eppure ha ricevuto soccorsi ed assistenza da parte dello Stato, da parte della CEE, da parte di enti come la CASMEZ, mediante provvedimenti volti ad incrementare la produzione o a sanare industrie in crisi.

Vedo che il tempo passa ma io devo comunque dilungarmi; voi tutti sapete che non ho il dono della sintesi, ma più che altro ho il grave "difetto" (ringrazio i colleghi che mi hanno giudicato così anche se non lo merito perché faccio solo il mio dovere), che è scrupoloso senso del dovere, di voler esaminare a fondo i progetti che ci portate, di voler vedere tra le pieghe non solo delle vostre relazioni, dei vostri capitoli ed articolati, ma del vostro pensiero. Il mio intento è infatti quello di capire la vostra volontà politica, il vostro senso dell'economia, il vostro spirito di socialità, la vostra vocazione — lo dico a voi uomini della sinistra — nei confronti del lavoro e dei lavoratori, soprattutto dei lavoratori. Ecco, è questo senso del dovere, più che mancanza di sintesi, che mi spinge a dilungarmi sui progetti che di volta in volta ci sottoponete, presentandoli come la soluzione quasi dogmatica degli angosciosi problemi che affliggono la Sardegna da secoli, sì, ma in modo smaccatamente vergognoso da quarant'anni a questa parte.

Questa è la storia della nostra Isola segnata da dati inconfutabili; dati che ho rilevato altre volte, che ripeto oggi e che voi non potete cancellare nonostante la disponibilità in questo senso delle fonti di informazione. Ma guardate quanta stampa sta assistendo al discorso, all'intervento, alla chiacchierata — chiamatela come volete — di un rappresentante dell'opposizione, quale io sono. Evidentemente anche la stampa è infeudata al regime, lasciatemelo dire, è ormai intruppata nel sistema e fa parte di questa logica. Se tutte le fonti di informazione sono a vostra disposizione quando mai i sardi verranno raggiunti sulla verità che dicono altri rappresentanti del popolo!

Ho già detto che ci intratterremo sui dettagli quando si esaminerà l'articolato ma, poiché siamo in argomento, parliamo — e mi dispiace che non ci sia l'assessore Cogodi — di quel Piano straordinario per il lavoro con il quale, in questo bilancio, si vorrebbe risolvere il problema occupazionale. Dico subito che, così come lo concepisco, il lavoro va inteso come fattore di produzione e non come fonte di assistenza finanziaria che fa capo a certe parti politiche. Ciò premesso, su questo argomento permettetemi di riportare le osservazioni espresse, nella costosissima conferenza regionale del lavoro, dall'onorevole Formica, Ministro del lavoro nell'attuale Governo nonché compagno di partito dell'Assessore della programmazione. E' un socialista quindi che parla contraddicendo — ve ne rendete conto — la politica regionale degli assessori del suo stesso partito. Bene, il ministro Formica, onorevole Mannoni, e sono parole testuali, ha detto: "nessuno presenta la pagella dei propri comportamenti".

Era evidente la sua critica, palese e velata, rivolta contro coloro, come è accaduto ancora una volta oggi, che si rivoltano contro i governi centrali; e in specie si riferiva alle formazioni giovanili, strumentalizzate in quell'occasione e strumentalizzate anche nei vari centri della Sardegna, intervenute per polemizzare con la politica dello Stato. Poi riferendosi alle elargizioni, state attenti, della Cassa Integrazione Guadagni, alla politica della formazione professionale e dei contratti di formazione lavoro, il ministro Formi-

ca ha aggiunto che siamo in presenza di un uso scandaloso di questi strumenti e che pertanto tutte le parti coinvolte in questo scandalo, quindi anche voi che ne siete parte integrante, devono recitare il *mea culpa*. E' Formica che parla, non Tullio Murru o qualunque altro esponente della mia parte politica o sindacale!

Allora, onorevole Cogodi, come la mettiamo con questa grande politica del lavoro che volete attuare in Sardegna? Da circa quarant'anni, cioè dalla sua costituzione, la Regione autonoma della Sardegna nonostante il primo e il secondo piano di rinascita, nonostante una serie di piani, di programmi, di progetti, di provvedimenti di cui abbiamo già parlato, nonostante la continua elargizione di contributi da parte dello Stato e di altri organismi, presenta questa situazione che, in sintesi, così riduco: 170.000 disoccupati pari al 28 per cento della popolazione, primato nazionale ed europeo, e fra questi il 35 per cento sono giovani in cerca di prima occupazione. Una miriade quindi di disoccupati, migliaia di cassintegrati; le leggi a favore dell'occupazione e dell'economia della Sardegna sono fallite una dopo l'altra: è fallita la "285", è fallita la "28", sono fallite le leggi sulla formazione professionale (mal concepite e ancor peggio gestite e attuate), è fallita anche la legge 56. Abbiamo cioè di fronte il fallimento sul piano economico. E' necessaria quindi una politica di programmi coordinati ed armonici, come ho detto prima onorevole Assessore, che tengano conto prima di tutto, se vogliamo occupazione seria e non assistenza finalizzata al voto elettorale, dello sviluppo della nostra economia, della disciplina del mondo imprenditoriale e del lavoro in generale, della giusta pace sociale per le nostre popolazioni, per i giovani e le donne in particolare. In definitiva bisogna stabilire, l'ho già detto, quali sono i settori portanti della nostra economia, esaminandoli uno per uno; però, bisogna anche stabilire una volta per tutte qual è il ruolo che la Sardegna deve svolgere nel contesto del territorio nazionale, di fronte alle altre regioni.

Vorrei suggerire, fra le altre cose, una ripresa degli investimenti da parte delle Partecipazioni statali; una ripresa necessaria purché rivolta ad attività produttive, non assistenziali, soprattutto

non finalizzate al solo profitto dei capitalisti. Si parla infatti - ha fatto sorridere, a sorpresa, il comunista Atzori, peraltro mio buon amico sotto il profilo umano, elogiando l'impresa - di sostenere il privato, di sostenere un certo tipo di capitale anche non disciplinato e, quindi, non adeguato alle esigenze dei lavoratori. Ma come, si può dimenticare la propria ideologia ma non il ruolo del partito, che non è quello certamente di sostenere il capitale ed il capitalismo! Noi abbiamo una diversa concezione dell'attività dell'impresa privata che, individuale o collettiva che sia, va sempre indirizzata verso fini altamente sociali. E pertanto se l'intervento pubblico c'è deve essere disciplinato, coordinato e severamente controllato, ma non dagli stessi padroni o dagli stessi conduttori dell'impresa e dell'azienda - sarebbe un controllo sui *generis* - ma dalla Corte dei conti. E' in quella sede che, attraverso un controllo sia preventivo che consuntivo, vogliamo verificare se la spendita è produttiva, se è confacente agli interessi della società. Ma, se volete questo, allora non siete più comunisti. Il marxismo non ammette un'impostazione di questo genere; state convergendo sulle posizioni sempre predicate dal Movimento Sociale Italiano, e questo, ideologicamente, vi squalifica.

Peraltro, e mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente e onorevoli Assessori, vi sono certi principi nella relazione di Cogodi che potrei anche condividere, così come condivido alcuni provvedimenti - o per meglio dire impegni - dell'Assessore della programmazione. Però, io stento a credere che questi provvedimenti riescano a risolvere il problema dell'occupazione in Sardegna, nonostante l'impegno profuso. Quando poi esamineremo il disegno di legge, che dovrete portare qui a breve scadenza, allora vedremo più analiticamente se abbiamo torto o ragione nel criticarvi. Lo ripeto, non credo assolutamente che voi, nonostante lo stanziamento di 1.500 miliardi, riusciate a risolvere il problema della disoccupazione in Sardegna in termini duraturi e rasserenanti. Ci sono infatti dei precedenti; io ricordo oltre la Conferenza per il lavoro, svoltasi in gennaio qui a Cagliari, la grande Conferenza internazionale della emigrazione (onorevole Presidente lei la ricorderà perché era già in Consi-

glio), svoltasi a Nuoro nel 1981. Sono venuti gli emigrati da tutte le parti del mondo; ed in quel convegno è stata promessa la fine del mondo. Ma dall'81 ad oggi, onorevole Assessore, gli emigrati sono ancora tutti Oltralpe e Oltreoceano ad aspettare che almeno uno degli impegni assunti in quella data venga realizzato. Quindi, questi sono i fatti che mi inducono a dubitare molto della vostra credibilità.

Vi sono, ma ci proponiamo di illustrarli magari quando esamineremo l'articolato, altri tre argomenti molto importanti: la sanità, per la quale avete impegnato 1.650 miliardi, i trasporti e la politica industriale. Io non capisco, Presidente, onorevole Assessore, si parla tanto di sviluppo ma... sardisti, dove siete? Non c'è più nessuno; state già pensando ai voti, e come se ci state pensando!

Vorrei fare un esame anche dei vostri bilanci: sezione per sezione, federazione per federazione; mi vengono in mente quei 9 miliardi per la SIPAS, ed io non ho capito bene a chi faccia capo questa nuova finanziaria! Io so che queste tre finanziarie fanno capo a tre grossi partiti dell'attuale Giunta. E, allora, uno è il Partito comunista, l'altro è il partito socialista e l'altro non può essere il Partito repubblicano o il Partito socialdemocratico, ma evidentemente il terzo è il Partito Sardo d'Azione. Un partito che è cresciuto come un fungo all'insegna della moralizzazione, creando scompensi nella commissione, e nella finanziaria dà pochi soldi: 9 miliardi ad una società. In effetti non ho elementi certi su cui basarmi, ma è strano che tutto questo avvenga in momenti particolari (leggi vigilia elettorale), ed è strano che queste organizzazioni politiche con le organizzazioni sindacali collaterali svolgano un certo ruolo influenzando l'opinione pubblica e, quindi, la Sardegna.

Due parole per quanto riguarda la sanità. Onorevole Presidente, so che l'Assessore competente ha ripreso una iniziativa mia personale e del mio Partito sulla riduzione delle Unità sanitarie locali da 22 a 7, o 9. Era quanto noi avevamo proposto ed esistono documenti, al riguardo, che lo testimoniano. Vi ricordo soprattutto quel famoso discorso, durato sei ore, nel quale esponemmo le nostre tesi che anche gli altri partiti

hanno poi scopiazzato. Ne gioiamo; però riportare le Unità sanitarie locali da 22 a 7 dovrebbe significare una diminuzione della spesa, ma allora perché bilanciare 1.650 miliardi? Le vostre sono forse demagogiche enunciazioni di carattere elettorale? Spero di no, perché sarebbe doppiamente condannabile questo atteggiamento. E' vero che ci sono delle nuove esigenze, ma bisogna anche verificare se e come soddisfarle. Non vorrei fossero la giustificazione per l'impianto quasi privatistico di certe strutture che, a mio avviso, non sono in questo momento del tutto necessarie in Sardegna per mancanza di utenza. Sempre nel settore della sanità vi è un problema molto grave, quello dei comitati di gestione che spendono e spandono a loro piacimento, senza un controllo severo, mentre è necessario che obbediscano alla logica della utilità pubblica. E' un discorso che va fatto una volta per sempre; se necessario mettendo in moto il meccanismo della Magistratura che controlli, disciplini, che punisca se necessario.

Tutto questo rientra in un discorso di programmazione, onorevole Assessore, perché la vostra logica politica non può essere condivisa anche alla luce delle mie, anche se modestissime, osservazioni. E' una logica che non può essere condivisa dal rappresentante, tale io sono, di un partito che, grazie a Dio, è molto chiacchierone ed anche chiacchierato, però è onestamente presente con l'intento di richiamarvi all'interesse della Sardegna ma, soprattutto, della popolazione sarda.

Un'ultima cosa: smettiamola con le lottizzazioni che generano discriminazioni. Siamo stanchi, io personalmente sono stanco e non intendo più subire passivamente tanto che ho già dato incarico anche agli avvocati della mia organizzazione sindacale di muoversi (se è possibile anche in sede politica) per far cessare questo stato di cose. Smettiamola quindi con questa sporca lottizzazione perché non è questo, certamente, quello che vuole la popolazione sarda di fronte alla quale, scusate la modestia, ritengo che solo noi abbiamo le carte in regola perché tutti gli altri, coinvolti prima o poi, hanno la triste responsabilità di aver portato la Sardegna e la sua popolazione in queste tristi e disperate condizioni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30. Primo iscritto a parlare l'onorevole Manunza.

La seduta è tolta alle ore 13 e 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Sollinas